BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi

e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE

TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 412.

IL POVERO GIACOMO

COMMEDIA IN DUE ATTI

I DUE SAVOIARDI

COMMEDIA IN DUE ATTI

DEL SIGNOR MARSOLLIER

TRADOTTA

DA GIUSEPPE BRUNATI



MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1843.



IL POVERO GIACOMO

PERSONAGGI

GIACOMO, uomo d'età avanzata.

MARCELLO, giovine poeta.

BERNARDO, proprietario d'una casa d'affitto.

AMELIA, nobile giovane palermitana.

ANTONIO, suo vecchio servo.

La Scena è in Marsiglia.

IL POVERO GIACOMO

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta una meschina soffitta: in fondo porta comune ed una finestra, dalla quale si vede il mare: porta laterale a dritta che mette a quella di Marcello; altra a sinistra che mette alle stanze di Giacomo: a dritta vicino al muro un pianoforte, su cui evvi della musica sciolta ed un intero spartito. A sinistra un piccolo *buffet*; in mezzo una tavola, sulla quale vi sono alcuni libri e carte.

SCENA PRIMA.

All'alzare del sipario, la scena è vacua: si sente a picchiare per due volte di dentro della comune; poco dopo Bernardo facendo capolino dalla comune, poi Amelia.

Ber. E così, si può entrare o non si può entrare? eh! v'è nessuno? (*viene avanti*) Dove mai si è ficcato? Entrate, signora, entrate.

Ame. È qui?

Ber. Sì, mia signora, spiacemi d'avervi fatta sa-

vi vogliono troppi riguardi per un tale individuo matto: e doppiamente matto, perchè non paga l'affitto...

Ame. No, di grazia, fermatevi! Il vostro racconto mi ha vivamente commosso... non vorrei...

Ber. Tranquillizzatevi, mia bella signora, accomoderemo la cosa all'amichevole; in ultima analisi, potrei darvi le stanze del suo vicino: d'un poeta, altro originale, un giovinotto che si è dichiarato a spada tratta l'amico, il protettore del vecchio, e bisogna notare, che anche il protettore contrasta il pranzo con la cena!

Ame. (*che ha preso un foglio di musica esaminandolo*) È stravagante!

Ber. (*guarda intorno*) Chi? che state dicendo, mia bella signora?

Ame. Ho trovato qui l'abozzo della vostra musica di jeri sera.

Ber. (*imbarazzato*) Oh! oh! la mia musica!

Ame. Guardate.

Ber. (*da sè*) (Il malandrino conserva il doppio originale; Sì, sì, do spesso a copiare la mia musica a quel povero diavolo. (Bravo Bernardo, l'hai trovata bella! guai se si sapesse che la mia musica è sua! La mia riputazione sarebbe perduta.) Parmi udire ii vostro domestico.

SCENA II.

Antonio e detti.

Ber. Ebbene, avete visitata la cantina e la scuderia, come vi sembrano?

Ant. Ottime, ed io consiglio la mia signora padrona a stabilirsi in questa casa.

Ame. Quand'è così, intendetela col signore sul vostro alloggio, e l'affare sarà concluso...

Ber. Mia bella signora, se volete vedere il quartiere del poeta...

Ame. Antonio, lo vedrete voi, e se vi convenga...

Ant. Io starò bene dappertutto, e non voglio che s'incomodino altre persone. (*piano ad Amelia*) Ho bisogno di parlarvi, signora.

Ame. (*come sopra*) Avete saputo qualche altra cosa?

Ant. (*come sopra*) Spero; venite, venite, vi racconterò ogni cosa.

Ame Signor Bernardo. Io prendo adunque in affitto il vostro appartamento; in breve verrò a prenderne possesso.

Ber. Ed io andrò superbo di avere in mia casa una persona, il di cui rango... la di cui bellezza e i talenti musicali...

Ame. Perdonate, un interesse premuroso... Andiamo, Antonio...

SCENA III.

Marcello con carta in mano, e detti.

Mar. Buon amico, ecco qui il mio coro finale... perdono, signora... (*si ferma ad un tratto*)

Ame. (Che veggo!)

Mar. (Dio mio! la mia bella incognita della riva del mare!)

Ant. (Possibile che noi dobbiamo incontrare dappertutto questa figura!)

Ber. (Scena muta! rompiamo il silenzio.) Mia signora, questi è il vicino di cui vi ho parlato!

Ame. Sì, sì; mi pare di conoscere questo signore. Se non m'inganno, ho parlato seco lui altre volte.

Mar. È vero, signora: sono io che ebbi la fortuna in riva del mare...

Ant. Signora, partiamo, perchè l'ora si fa tarda, e...

Ame. Sì, andiamo... (*salutando*) Signore... signor Bernardo...

Ber. Mi permetterete che vi accompagni fino alla carrozza; non mi lascerete mancare ai doveri di cavalleria.

Ame. Come vi aggrada, siete troppo gentile!

Ber. (*dandole il braccio*) Mia bella signora,

sempre così. (*Amelia si volge di nuovo a salutare Marcello, lo guarda con sentimento e parte con Bernardo ed Antonio*)

Mar. Ella presso di lui .. presso il povero Giacomo? E che mai venne a fare? Mi ha riconosciuto! Sì, mi ha riconosciuto! ed io sono rimasto come una statua, senza poter proferire parola! (*va alla finestra*) Eccola là che parte... Se io la seguissi?... conoscendo ove abita, potrei forse avere dei dettagli... potrei... È una pazzia, la conosco, ma non importa; è una pazzia più forte di me. (*si avvicina alla porta di Giacomo*) Preveniamo Giacomo... No, mi fermerebbe a discorrere, e... parmi sentirlo: lasciamogli qui il suo coro finale, e mettiamo le ali ai piedi. (*lascia le carte sul cembolo e parte*)

SCENA IV.

Giacomo solo.

(*Avrà l'aria distratta, cupa e pensierosa: dopo alcuni passi ineguali, corre ad un tratto alla finestra, appoggia il capo sulla stessa e guarda il mare sospirando; lascia quindi di slancio la finestra e viene tristamente a sedere sul dinanzi a sinistra; cava una lettera dal seno, mezza lacera e legge*)

« Parti, fuggi, mio caro Giacomo, io volerò sul-
» l'orme tue subito che potrò! » (*ripete*) « Vo-
» lerò sull' orme tue subito che potrò! Ben
» presto ci rivedremo... » (*con profondo sospiro*) Sono venti anni che ella ha scritto queste parole, e non è per anco venuta a raggiungermi! L'età, o piuttosto il soffrire ha solcato il mio volto, ed ella non è per anco venuta! (*bacia la lettera a più riprese*) Oh queste non sono già parole inconcludenti a leggerel... (*legge*) « Volerò sull'orme tue
» subito che potrò ». Forse non avrà ancor potuto! via... sono tranquillo... Ella verrà... Ah sì, ella verrà... mentre sa bene ch'io l'aspetto da vent'anni a questa parte! Marianna, mia Marianna! (*pone la lettera in seno*) Torniamo a vedere. (*si alza e corre alla finestra*) Nulla! nulla! se non che delle barche pescherecce! (*torna sul davanti*) Pazienza! Non sarà nemmeno per oggi!... dimani forse!... Ebbene, aspettiamo dimani... Dimani! Dimani! Questa parola mi consola, e ricerca le vie del cuore! Marianna mia, affrettati, se vuoi rivedermi: le mie forze si diminuiscono di giorno in giorno! La mia mano diventa paralitica! S'incanutiscono i miei capelli. (*pausa; indi dando in uno scroscio di risa*) Ah! ah! ah! scacciamo queste tristi idee... a dimani! (*va al cembalo e vede la carta lasciata da Marcello*) Che cos'è

questo? Ah! è il mio coro finale! tanto meglio, dunque Marcello è già stato qui!.. Che buono e bravo giovine! Non avrà voluto svegliarmi. (*legge il coro*) Bene! benissimo! corrisponde al rimanente... I suoi versi sono ammirabili, ed io... Ah, ne sono sicuro... la mia musica è bella parimente... Questa notte nel silenzio solo, solo là .. (*segna il cembalo*) ho eseguita la mia introduzione... e dalla commozione che ne ho provata... piacerà... Sì, sì, ne sono sicuro. Scriverò questo coro dopo la colezione...Vediamo, mangiamo. (*va ad aprire lo stipo*) Ah! non vi è più niente... (*chiude*) Ma ora me ne ricordo... ho mangiato jeri sera per cena le due pere che mi erano rimaste; me ne dispiace: avrei potuto mangiarle oggi... Ma bisognerà fare un altro debito col fruttajuolo.,. no; non voglio; d'altronde è già tardi, e la giornata sarà presto finita.,. Pensiamo a Marianna, pensiamo alla mia cara opera, e dimentichiamo lo stomaco. (*va al piano-forte*) Vediamo i primi versi:

Vittoria, vittoria, risuoni ogni labbro;
Si pugni, si vinca, la gloria trionfi.

(*si pone a dar ordine ad alcune carte, tocca il piano-forte, disponendosi a scrivere*)

SCENA V.

Bernardo e detto.

Ber. (*entrando*) Ah! eccolo là... è solo: benone! (Prevalendomi del di lui quartiere, gli darò una piccola camera che sta in fondo del cortile. In tal modo l'avrò sempre nelle mani per quindi avere la sua musica.) Mio caro Giacomo.

Gia. (*senza dargli retta gorgheggia e suona*)
Vittoria, vittoria, risuoni ogni labbro...
Il trionfo è sicuro, la gloria sarà certa.

Ber. (Oh delizioso!) Signor Giacomo. (*Giacomo come sopra*) Buon giorno, mio carissimo signor Giacomo.

Gia. Eh! (*lo guarda*) Oh, siete voi, signor Bernardo? Buon Dio! verreste forse a cercarmi le due romanze?

Ber. No, precisamente, ma farò un viaggio e due servizi: sono venuto per dirvi...

Gia. (*lascia il piano-forte*) Ne sono bene mortificato, ma non ne ho avuto il tempo: jeri io era malato; mi sono coricato di buon'ora...

Ber. Ed è perciò che vi ho sentito suonare fino a due ore del mattino?

Gia. (*imbarazzato*) Come?

Ber. Lasciai aperta la mia finestra espressamente per ascoltarvi a rischio di prendere un raffreddore.

Gia. Avete inteso? *(imbarazzato)*

Ber. Una sinfonia ammirabile: viva Dio, quanta robustezza!

Gia. *(con compiacenza)* L'avete trovata bella?

Ber. È un capo d'opera! Da dove l'avete tolta?

Gia. *(a parte in confidenza)* L'ho tolta di qua. *(si batte la fronte)* Eccovi svelato il segreto: la mia opera è già al suo termine; quella che avete sentito è la mia introduzione...

Ber. Davvero? Diavolo, ne aveva già dubitato.

Gia. Non mi manca che il coro finale. *(stropicciandosi le mani e canterellando)* Vittoria, vittoria risuoni ogni labbro..

Ber. (Un'opera?... Un'opera! Ah se potessi!... costui ha del genio... Quanto onore mi farebbe quest'opera in Marsiglia ed oltremare... tentiamo.) *(si accosta a Giacomo assorto in comporre)* Voi siete nel fuoco dell'ispirazione. Povero Giacomo!... peccato che tante fatiche vi riescano inutili!... Quale disgrazia che il vostro lavoro, frutto di tante veglie e di tante pene, vada poscia perduto!

Gia. Perduto? e perchè?

Ber. Perchè? oh mio caro amico, perchè il vostro lavoro non verrà mai prodotto. Non andrete, m'immagino, ad offrire il vostro spartito al gran teatro; sapete benissimo che non vi si accorderebbe nemmeno l'onore di udirvi.

Gia. (*con riso sardonico*) Forse perchè il mio abbigliamento dimostra la sofferenza e la povertà?

Ber. Avete colto nel segno! caro amico; duolmi il dirvelo, ma la vostr'opera morirà con voi!

Gia. (*con dolore*) La mia opera morirà con me! Oh no, ella deve sopravvivermi, immortalare il mio nome.

Ber. Vi sarebbe il mezzo per farla rappresentare, ma voi non vi acconsentirete.

Gia. Io non vi acconsentirò... ma perchè mi dite voi questo, io non vi acconsentirò!.. parlate, parlate.

Ber. Perchè in vostre mani il vostro parto sarebbe perduto; poichè non potrà mettersi in iscena che per un canal traversale, poichè.. insomma, nel modo istesso con cui voi m'avete ceduto le vostre romanze, cedetemi la vostra opera e m'impegno di farla rappresentare entro tre mesi.

Gia. Vendere la mia opera? Ah no, non mai!

Ber. Voi preferite di perderla, non è vero? fate pure come vi aggrada. Pensate però che io sono conosciuto, che ho reputazione, che sono ricco... Il direttore si affretterà a mettere il vostro spartito allo studio, se crederà ch'io ne sia l'autore, e si rifiuterà tosto che sappia che il lavoro è vostro. E che vi importa, che si getti al pubblico il nome di Giacomo piuttosto

che di Pietro o di Paolo? Ciò che deve premervi si è di sentir ad eseguire la vostra musica, di veder riunito in teatro quanto v'ha di meglio nella città. Voi avrete il miglior palco. Oh! non sentite voi da qui il fischio solito che annunzia l'alzata del sipario? Eccolo, eccolo, comincia l'introduzione; un silenzio solenne si spande nella sala, e questo non viene interrotto che dai bravo bravo... bene... bis, e dalle battute di mano di tutta l'assemblea?

Gia. Ed io vedrò tutto questo?

Ber. Sì, uomo fortunato, voi lo vedrete! Rimettetemi in quest'oggi il vostro spartito, ed io vi fo ampia quitanza delle quattro rate di fitto di già scaduto, e vi aggiungo di soprappiù un bel biglietto di banco di cinquecento franchi.

Gia. Cinquecento franchi, e vedrò rappresentare la mia opera? (Cinquecento franchi potrei darli a Marcello, e riconoscere in tal modo ciò ch'egli finora ha fatto per me.)

Ber. Ebbene?

Gia. (*esita*) Ebbene, ebbene... vedremo... io non dico di no... ma voi mi sollecitate tanto...

Ber. L'affare è bello e combinato, animo, animo, amico mio, datemi il vostro spartito, e fra un'ora vi porto la somma. (*va verso il cembalo*)

Gia. (*corre a prendere lo spartito e lo stringe al seno*) Che io vi dia il mio lavoro così su-

bito? Ah no... ancora no!... lasciate che ritardi più che posso questo fatale momento. (*lo bacia*)

Ber. Oh sia pur così... aspetterò, aspetterò: andrò frattanto a farvi la quitanza, ed a contare i cinquecento franchi. (*s'incammina e dice tra sè*) Ho trionfato e parmi già di vedere il mio nome portato dalla fama per le quattro parti del mondo! (*ritorna*) Ma a proposito, ricordatevi che la cosa stia nel più scrupoloso silenzio, nè dalla vostra bocca esca parola che possa far sospettare.. Già mi capite bene; a rivederci, mio caro Giacomo.

Gia.(*distratto e guardando con amore lo spartito*) Sì, sì...

Ber. Siamo intesi, cinquecento bei franchi. (*per partire*)

SCENA VI.

Marcello e detti.

Mar. (Ancor qui il padrone di casa!) (*sortendo*)

Ber. (*incontrandolo*) Oh siete voi, signor Marcello? Ebbene, giovinotto caro, avete finalmente denaro da darmi?

Mar. (*mortificato*) Ma voi non conoscete altro vocabolo che questo? No, o signore, non ne ho, ma spero che in breve...

Ber. In breve, in breve, è la solita vostra canzone, ed io vi prevengo che sono stanco di aspettare e che fra poco avrete mie nuove. Addio, mio signore. *(parte)*

Mar. Che cosa ha voluto dirmi, avrò delle sue nuove!... può risparmiarsene benissimo la briga, che non me ne importa; un altr' essere ora occupa tutti i miei pensieri.

Gia. *(quando parte Bernardo è andato a sedere al cembalo sempre assorto ne'suoi pensieri)* Un bastimento!... A Palermo, subito a Palermo, che io la rivegga ancora una volta prima di morire!

Mar. Ecco il mio povero amico in uno de' suoi cattivi momenti... Palermo, questa parola scorre incessantemente sulle sue labbra allorchè la ragione gli si smarrisce.

Gia. *(c. s.)* Cinquecento franchi e della gloria!...

Mar. Sempre i suoi sogni di fortuna e di felicità. *(gli si accosta)* Giacomo.

Gia. Oh buon giorno, Marcello!

Mar. *(gli stringe la mano)* Mio amico!

Gia. *(si alza)* Ebbene, che abbiamo di nuovo?

Mar. Niente di buono: fui questa mattina di buonissima ora dal librajo; si rifiuta di comprare il secondo volume delle mie poesie . . . Grida che il primo tomo è stato pagato a troppo caro prezzo, mentre i giornali non ne hanno per anco reso conto.

Gia. Bisognava andare da un altro.

Mar. Io arrossisco nel dirvi qual prezzo vile mi hanno offerto! Oh libraj, libraj!

Gia. Crudeli, ricusare di acquistar versi così belli!

Mar. E ciò perchè non porto i mustacchi, cappello ridicolo, palton, e bastone a clava!

Gia. Ebbene dunque, perchè non vi fate crescere i mustacchi, non vi provvedete di cappello ridicolo, di palton e di bastone a clava? poichè al giorno d' oggi sono questi gli emblemi del genio. Gli editori allora vi tratterebbero meglio: guai a voi, guai a chiunque, se lacero o foggiato all' antica, cercasse esitare qualche parto di sua fantasia, ancorchè bello... ma perchè non sei moderno zerbino, ti rideranno addietro, rifiuteranno con insultante disprezzo il tuo lavoro, dicendoti che è roba da ciarlatano! Oh misera condizione del povero letterato!

Mar. Vivere sotto la dipendenza di costoro, essere schiavo dei loro capricci... (*si batte in fronte*) e sentir qui qualche cosa che vi sussurra e che vi grida: Eh! vi arriverai, tu sei poeta!

Gia. Consolatevi, amico mio, col tempo giungerete a trionfare: siete giovine e potete alimentare delle speranze.

Mar. (Ah s'ella almeno leggesse i miei scritti... Chi sa...)

Gia. A proposito, io ho una buona nuova da darvi... ma Marcello mio, che cosa avete? eccovi anche oggi tristo e pensieroso; sapete voi che io comincio ad inquietarmi per conto vostro, perchè vi amo...

Mar. Inquietarvi?

Gia. Da qualche giorno in qua, voi non siete più lo stesso: voi mi nascondete qualche cosa che vi tormenta... Oh! ne sono sicuro!... e a chi confiderete i vostri dispiaceri, se non li confidate al povero Giacomo? Avrebb'egli forse demeritata la vostra fiducia, la vostra amicizia?

Mar. Ah no, no; voi siete il mio solo amico, e sarei un ingrato, se vi nascondessi più oltre il segreto che mi addolora...

Gia. Oh bravo, così va bene... Dunque?

Mar. Sappiate adunque, che io sono innamorato, ma innamorato in sommo grado!

Gia. Innamorato?

Mar. Voi mi tratterete da stravagante, lo sono, ne convengo, ma se voi sapeste come è bella!... È una forestiera... Una giovine dama, tanto ricca, quanto gentile, arrivata, io credo, in Marsiglia da pochissimo tempo; so che si chiama Amelia, ma non ho potuto sapere che il suo nome; dieci volte l'avrò incontrata nelle mie passeggiate, e dieci volte i di lei sguardi s'incontrarono co' miei, ed accesero qui una fiamma... Ah! jeri l'altro io stava passeggiando

sulla riva del mare, tutto occupato della sola sua immagine... quando tutto ad un tratto la scorgo a due passi discosta da me... A quest'inaspettata apparizione io credeva di sognare! Essa stava seduta, e leggeva ad alta voce dei versi; una dolce lagrima le irrigava la guancia... me le avvicino, tendo l' orecchio, e... posso aver la forza di dervelo amico mio?... Sento che erano versi miei quelli che essa leggeva!... non potendo più raffrenare l'eccesso della mia gioja. — Oh mille volte felice, sclamai, colui che ha la sorte d' inspirarvi si teneri sentimenti! — Mille volte beato colui che ha saputo agitare il cuor vostro! — Sareste voi per avventura, mi domandò confusa, l'autore di questo libro? Si, madama, balbettando gli risposi: allora mi rivolse con una grazia inesprimibile, elogi per il mio stile, per la scelta de'miei soggetti, per... Come potervi ripetere, ciò che mi disse? Un velo mi si calò improvviso dinanzi agli occhi; la mia testa si smarrì; sentii mancarmi le forze, e caddi quasi in deliquio... Quando fui ritornato in me, ella era sparita, e mi ritrovai solo, innamorato più che mai, e coi piedi nell'acqua.

Gia. (*ascoltando attento è passato in astrazione*) Povero giovane!... anch'egli!... anch'egli!

Mar. E ciò non è tutto; stamane io vi portava il coro finale... Ebbene, sapete voi chi ho ve-

duto qui... a questo posto, parlando con Bernardo, il nostro padrone di casa? La mia incognita... Sì, di nuovo la mia straniera! Capite voi Giacomo? Capite quanto... ma voi non mi date più retta...

Gia. L'amore! Ah! amico, guardatevi dal fomentare l'amore per una donna di rango, per una donna di condizione tanto lontana dalla vostra; l'orgoglio!... Non mai ho osato parlarvi di me... del passato; voi mi vedeste misero, e mi stendeste la mano senza cercare più in là! È ormai tempo che conosciate a fondo il povero Giacomo, venite qui, sedetevi presso di me. (*avanza due sedie*) Ah! è una storia dolorosa, e che mi richiamerà rimembranze amare, dolorose; ma questa storia forse sarà utile a voi, e tale pensiero mi farà gustare gioja anche in mezzo all'afflizione... Vi parlerò dunque di lei. (*siede*)

Mar. (*sorpreso*) (Di lei!) (*gli siede a sinistra, osservandolo attento*) Vi ascolto, amico mio.

Gia. (*breve pausa, e dopo essersi raccolto*) Io non nacqui per essere felice: perdei la madre nell'infanzia, ed aveva appena diciannove anni, quando morì pure mio padre. Non mi rimase che il mio coraggio, la mia libertà, e qualche genio per la musica. Restai in Francia pel corso di parecchi anni tutto occupato dell'arte mia, per la quale aveva un trasporto

grandissimo; mi si presentò un' occasione per passare in Italia, ed io ne profittai, giacchè il vedere l'Italia, la culla della musica, e dove le scienze tutte sono incoraggiate, era il sogno della mia giovinezza... Partii: giunsi a Napoli, ove mi trattenni per qualche tempo.. quindi visitai la Sicilia, e presi stanza in Palermo... Palermo! Ah! la mia testa comincia a divampare alla sola ricordanza di quella città per me tanto fatale! Palermo!

Mar. Rimettetevi e proseguite.

Gia. Io era munito di lettere commendatizie per le prime case di quella città, e vi acquistai ben presto una certa qual rinomanza, e come suonatore, e più ancora, siccome maestro... feci conoscenza del conte di San Marco, uomo fiero e superbo: gli piacque la mia musica, e volle ch'io divenissi il maestro dell'unica sua figlia... Oh amico mio, quanto differente era essa dal padre!... Nulla di più perfetto aveva per anco colpiti i miei sguardi! Era un angelo! era una delle belle vergini di Raffaello! Non si poteva guardarla una sola volta, senza amarla, ed io la vidi tutti i giorni pel corso di sei mesi; non so come avessi potuto vivere tanto tempo, mentre la passione mi aveva reso pazzo. Io era in quell' età, in cui il sangue bolle e le passioni si fanno vieppiù sentire; era dunque pazzo frenetico. — Una sera in cui restammo

soli, io mi trovai ai piedi di lei... balbettai la parola amore, ed essa non se ne mostrò sdegnata, e non cercò di fuggirmi: essa mi sorrise... m'abbracciò... Dio avea già destinate le nostre anime per amarsi e per confondersi insieme... quindi insieme penare, ma orribilmente penare! Ella mi amava, sì, Marcello, mi amava, ed il mio cuore palpitava di giubilo.

Mar. Oh come eravate felice!

Gia. Felice, oh sì, io lo era; io gustava la gioja al delirio; ma fu breve... Ah! quando una sera si batte con precauzione alla porta della modesta mia abitazione: una femmina velata mi si presenta. — Era Marianna — Giacomo, mi disse, si vuole maritarmi: domani un odioso imeneo mi attende... domani noi saremo per sempre divisi... Ma io sono italiana, e ti amo: fuggiamo in questa stessa notte... io m' affido a te... Vieni, vi è un bastimento pronto a mettere alla vela per la Francia... Vi ho già fermati due posti... Vieni: vieni... — Io era troppo orgoglioso della mia felicità per oppormi in quel punto ai di lei divisamenti; si dà il segnale della partenza. Marianna si stringe al mio seno... un pianto di gioja innonda le mie gote, ma quella gioja esser doveva passeggiare e fugace... Io non aveva mai più sentito un contento eguale a quello... Ma che barca è quella che a furia di remi segue il

nostro cammino? (*si alza , e credendosi dinanzi il mare l'addita a Marcello*) Vedi , vedi Marcello, là abbasso? Come solca le onde, come s'avvicina! Eccola, eccola, non v' è più scampo! Marianna manda un grido... (*Marcello con dolce violenza lo rimette a sedere; pausa*) Si... la misera poscia cade svenuta! Il conte padre suo, accompagnato da varj soldati... questi mi arrestano in nome del re; mi legano le mani, mi riconducono in Palermo, e mi gettano nel fondo di una prigione... Si compila il mio processo... Sono accusato di seduzione, di ratto e di tradita ospitalità! Io stava per essere condannato , o Marcello... condannato alla galera!... alla galera!

Mar. Dio mio! e come poteste sottrarvene?

Gia. Una notte si apre la porta della mia prigione... mi sento afferrare per un braccio, ed in mezzo alle tenebre, mi si pone fra le mani una borsa piena d'oro... ed una lettera... Questa lettera, amico mio, questa lettera è ancora qui che posa sul mio cuore: « Parti , fuggi, » mio caro Giacomo... Io volerò sull'orme tue » subito che potrò... » Io partii infatti sovra un legno, e venni qui in Marsiglia. (*lunga pausa*) Qui rimane una lacuna nella mia istoria... dappoichè giunto in questa città , trascorsero tre anni , dei quali non potrei rendervene conto... Altro non saprei dire, se non

che fui ammalato... gravemente ammalato, e che mi si gettarono torrenti d'acqua sulla testa per guarirmi. Quindi una mattina mi si mise alla porta dell'ospizio, in cui mi avevano ricoverato, intuonandomi all'orecchio queste parole: « Bravo uomo, ora siete sano, buon viaggio ». Mi restava un po' di danaro, e quando questo pure fu esaurito, una vecchia signora, caritatevole, sovveniva ai miei bisogni; ma in breve morì, ed io mi trovai un'altra volta solo solo nel mondo, solo .. risolsi un viaggio: giunto a Brest, ottenni il posto di direttore del telegrafo, ma la sorte non mai sazia di perseguitarmi, fecemi commettere gravissimi errori, fra'quali, il più rimarchevole e fatale per me, fu che invece di segnare, che in alto mare vedevasi una squadra francese! .. io notai: Sarò sull'orme tue subito che potrò; va, fuggi, Giacomo: ed infatti mi convenne fuggire, ed io allora fui costretto tornare in Marsiglia; allorchè la provvidenza del cielo mi mandò voi in mio ajuto, o degno amico. La bontà di Dio è grande, sì, sì, è grande... immensa. Senza di voi io sarei già nella tomba! (*si appoggia col capo sulle spalle di Marcello che piange, piangendo esso pure*)

Mar. E non aveste mai più novelle della vostra Marianna?

Gia. Non mai! gli anni trascorsero sulla mia te-

sta, e non intesi mai a parlarne, credetelo... Oh! ma ella mi amava... mi ama ancora... — Verrà... si, verrà... verrà... zitto, non alzate tanto la voce. (*corre di slancio alla finestra*)

Mar. Povero Giacomo! Ma ed io quale sorte mi sto fabbricando?... Non mai. Un amore senza speranza? Quella Marianna almeno l'amava! Ma Amelia chi sa se a quest'ora si ricorda di me? non debbo più pensarvi . . . bisogna prendere una risoluzione... allontanarmi... partire... l'occasione è propizia... mi fu offerto l'impiego di scrivano sopra un bastimento che domani mette alla vela... (*guarda Giacomo*) Ma che dico? potrei abbandonare quest'infelice? Ah no, ne avrei un rimorso eterno.

Gia. (*vien via dalla finestra*) Niente, ancora niente! (*si batte di dentro alla comune*)

Mar. Entrate. (*vedendo Antonio*) Il suo domestico... di nuovo qui il suo domestico!

SCENA VII.

Antonio e detti.

Ant. (Ah sì, sì.. Ora che meglio lo osservo... è lui, è lui!...) In grazia... ella è il signor Giacomo?

Gia. Il povero Giacomo son io, signore.

Ant. (*l'osserva con interesse sembrandogli di*

riconoscerlo) La mia padrona desidera di vedervi.

Gia. Veder me?... La vostra padrona?...

Ant. (Pover uomo!) Ella mi manda a chiedervi se può venire nelle vostre stanze.

Gia. Le pare? venga, venga pure quando le piace... qualora si degni... mi onora sempre.

Ant. Quand'è così, sarà qui fra poco. (*stringe la mano a Giacomo*) Sarà qui fra poco. (*parte*)

Gia. (*guardandogli dietro e cercando di risovvenirsi di lui*) Chi è mai quell'uomo? La sua fisonomia... una lontana rimembranza...

Mar. Quell'uomo, amico mio, è il domestico della mia incognita, d'Amelia... d'Amelia, della quale vi parlai poc'anzi.

Gia. Di Amelia?... Sì, sì... di lei mi parlaste... di quella incognita... sulla riva del mare...

Mar. Potete voi indovinar nulla sull' oggetto d'una tal visita? Quella giovine, oggi in casa vostra per la seconda volta?

Gia. La cosa però è semplicissima... ora essa conosce la mia professione; verrà per prendere delle lezioni di musica, o forse per ordinarmi qualche romanza.

Mar. Voi credete così... pare anche a me...

Gia. (*gajo*) In tutti i casi sarà sempre una visita che mi recherà piacere. (*esaminandosi il vestito*) Ma, mio Dio, non sono figura presentabile in questo modo... sembro piuttosto un

bandito, anzi che un maestro di musica... Marcello, non avreste voi un abito da prestarmi?

Mar. (*sorride, e mostra coi gesti la differenza di corporatura*)

Gia. (*sorride*) Ah sì, è vero, non mi adatterebbe. Ah! pare che vi sia qualche differenza d'individuo... dunque?

Mar. Io potrò prestarvi una cravatta, un pajo di calze, una camiciola...

Gia. Bravo, una camiciola.

Mar. Vado a servirvi sul momento. (*poi colpito da un'idea retrocede*) Sembra fatalità! nel punto in cui io voglio dimenticarla... ecco che ritorna inaspettata in questo luogo, oh ma già è lo stesso... sono fermamente deciso a non più occuparmi di lei. Mio buon amico, voi procurerete di sapere chi essa è, non è vero? Indagate, vi prego, di sapere che cose pensa di me... delle mie poesie...

Gia. (*scherzoso*) Sì, sì, penserò a tutto ciò... caro giovane... ma andate, fate presto.

Mar. Vado. (*parte*)

Già. Oh mi sono dimenticato di chiedergli anche una camicia: non ne ho che due, e quando l'una è... non posso... peccato che la stiratrice non mi abbia portata l'altra su cui è attaccato il giubet. . Basta, la copriremo colla cravatta; anche i miei mobili avrebbero bisogno d'essere puliti. — Io trascuro queste piccole cose, ed

ho torto. (*spolvera i mobili col fazzoletto*) E pure... non so... non capisco.. ma questa visita mi produce un effetto singolare... Oh! sì... Una dolce speranza! se questa signora è ricca, come me la descrive Marcello, non potrei col di lei mezzo far rappresentare la mia opera?... allora dica pure il signor Bernardo ciò che vuole, ma io non voglio venderla a lui, e non gliela venderò!

SCENA VIII.

Bernardo e detto.

Ber. Eccomi qui, mio caro, eccomi qui; vedete come so condurre sempre i miei affari colla massima sollecitudine: vi porto un bel biglietto di banco di cinquecento franchi e la quitanza vostro dare. (*gli dà l'uno e l'altra*)

Gia. (*esaminandoli*) È vero, un biglietto di cinquecento franchi ed anche la quitanza.

Ber. È tutta roba vostra!

Gia. Roba mia? Ah no... perchè vedete... siccome ho cambiato d'idea. (*li rende*)

Ber. Come sarebbe a dire?

Gia. Ho cambiato d'idea... Oh bella!

Ber. Eh via, non può essere che uno scherzo, la cosa era fra noi convenuta e stabilita...

Gia. Nè convenuta nè stabilita, soltanto proposta, ed ora io non posso più aderire ai vostri desideri.

Ber. Eh! dico, guardate bene a quello che fate, questo sarebbe un prendersi giuoco di me, signor Giacomo, di un uomo della mia qualità. (Ed io che a quest'ora ho già sparsa voce che fra poco andrebbe in iscena una mia opera!) Pensate ai casi vostri, signor Giacomo, pensateci bene... voi mi dovete quattro rate di fitto..

Gia. Non ve lo nego.

Ber. Io posso cacciarvi di casa.

Gia. È vero.

Ber. Far portar via i vostri mobili, e farveli vendere.

Gia. Questo pure è vero, ma separarmi dalla mia opera .. mi costerebbe troppo, mi sarebbe impossibile... se voi mi scaccerete... pazienza: andrò altrove, e non me ne lagnerò, purchè sia meco la musica, ed abbia il mio piano-forte per eseguirla.

Ber. Il vostro piano-forte lo farò vendere cogli altri mobili.

Gia. (*nella più viva agitazione*) Voi far vendere il mio pianoforte? (*corre al cembalo*) Che diavolo avete voi detto?... Non sapete dunque di quanto vorreste privarmi... Io lo difenderò come le belve difendano i loro piccoli

parli. Voi non sapete che pel corso di dieci anni esso solo mi ha fatto sopportare tutto ciò che la miseria ha di più ributtante? Anco la fame... sì, o signore, la fame!... Eppure non chiesi l'elemosina; non istesi la mano ad alcuno, giacchè ho sempre trovato vicino a questo luogo l'oblio di tutte le privazioni: se talvolta l'appetito mi straziava l'anima, il mio pianoforte me lo faceva dimenticare. Al mio pianoforte sono perfino debitore della mia vita... E voi avreste la barbarie di farlo vendere? Non sapete che per me è come un prezioso talismano? Oh no, non lo farete! All'infelice debitore che si spoglia, la legge ordina di lasciare almeno il letto. — Ebbene, privatemi del letto, ma non del mio pianoforte; dormirò sulla nuda terra, ciò non importa... Ma già nessuno oserà strapparlo dalle mie mani. — Venga, venga pure la gente di giustizia, venga... io sono vecchio e debole, ma Dio, Dio mi darà la forza per allontanarla da qui, e... se nol potessi col petto... col sangue... coll'anima farò barriera al mio pianoforte!... Bisognerà uccidermi, prima d'involarmelo, bisognerà uccidermi, sì mi uccideranno! (*sfinito si appoggia al cembalo e poi si rialza, ponendosi le mani su i capelli, e la sua fisonomia prende l'aspetto del pazzo*) Volerò sull' orme tue subito che potrò!... Oh mio Dio, che cosa è questo fuoco?

Che Palermo... il credete voi... oh, ed è vero? ed è pur vero, sì, sì?... Oh che cosa dite... il mio coro finale...

Ber. Ho capito: la sua testa comincia a viaggiare! getto inutilmente le parole...

Gia. (*ride sgangheratamente*) L'ottengo... l'ottengo. (*si batte il fronte*) « Vittoria, vittoria, risuona ogni labbro, si pugna, si vinca, la gloria, l'onore sia tutto per noi! Oh! un legno che vola sulle onde... fuggi, fuggi, mio caro Giacomo... (*corre alla finestra*) Sì, sì, ecco finalmente un bastimento... la vedrò, la serrerò al mio cuore?... (*corre per baciare la mano a Bernardo*) Mio buon amico, mio benefattore siete voi, siete voi che la riconducete fra le mia braccia? oh non ha limiti la mia riconoscenza, ma corriamo, corriamo subito, non la facciamo aspettare, potrebbero togliermela un'altra volta. Mai più, mai più, ho troppo penato, mai più! (*corre via precipitoso, e dice*) Volerò sull'orme tue subito che potrò. (*parte*)

Ber. (*gli grida dietro*) Fermatevi, Giacomo, fermatevi... Che vada ad annegarsi?... è dovere d'ogni galantuomo d'impedire un suicidio, ciò l'esige anche il mio interesse, facciamo un atto generoso, si salvi. (*lo segue in fretta*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Segue la medesima decorazione.

SCENA PRIMA.

Bernardo solo.

Lode al cielo, la cosa è meno seria di quello che credeva! Appena scese le scale, senza rompersi il collo, cadde in una specie di svenimento, e quindi la sua pazzia si è fatta più docile: ma come si può parlare d'affari ad un uomo di questa sorta? voi credete che stia ad ascoltarvi, ed intanto, servitore umilissimo, la sua mente va nel mondo della luna... Non importa, io avrò il suo spartito; bisogna che l'abbia a qualunque costo, altrimenti la mia riputazione sarebbe perduta, e diverrei oggetto di scherno! Che diamine sta ora facendo colui? Pareva che si disponesse a seguirmi in casa, eh!... (*va a guardare la finestra*) Eccolo là, sul porto; non la perdona a nessuno, interroga i facchini, i marinaj, i passeggieri!...

SCENA II.

Marcello e detto.

Mar. (*porta una cravatta, una camiciola ed un pajo di calze*) Tenete, amico mio, eccovi

qua... (Oh di nuovo il signor Bernardo!) Di grazia, ove è Giacomo? gli portava...

Ber. Del denaro forse?

Mar. Ma voi non sapete proferire altro che danaro! No, signore, alcune bagattelle di cui abbisognava. (*mette tutto sopra una sedia*)

Ber. V'avverto, mio signore, che sono stanco, rifinito di tenere in casa gente che non mi paga. Il signor Giacomo mi ha fatto una bricconata, ed in quest'oggi stesso lo manderò a corbellare alcun altro fuori di qua.

Mar. Fuori di qua?

Ber. Dimani poi farò vendere questi suoi stracci, onde non perdere tutto il fatto mio!

Mar. Oh non è possibile; non vi credo capace, signor Bernardo, di commettere una simile azione, penserete...

Ber. Sì, sì, le solite belle parolone... l'umanità, la pietà... la filantropia... belle chiacchere! danari vogliono essere, danari!

Mar. (Infelicissimo amico! anche senz'asilo, senza risorse, senza... Ah.no!... Viva Iddio.) Signor Bernardo, qual somma vi deve Giacomo?

Ber. Dugento franchi.

Mar. (Dugento franchi... il capitano mi ha offerta un'anticipazione di cento scudi; accettando, sarà salvo il mio povero amico, avrà danaro per qualche tempo il povero Giacomo.) Signor Bernardo, voi non farete vendere la sua

roba, quanto prima voi vedrete il danaro, il vostro idolo.

Ber. E chi me lo impedirà?

Mar. Io: prima di sera avrete i vostri dugento franchi, ed altri quindici, dei quali io vi sono debitore.

Ber. (Che sta bestemmiando costui?) Oh! promessa da poeta, promessa da pazzo, e perciò la riguardo come non fatta.

Mar. Ma cuor da poeta è cuor generoso e filantropo; fra due ore ve lo proverò coi fatti, fra due ore toccherete la vostra somma.

Ber. Davvero? (Generosità intempestiva, danari giunti questa volta mal a proposito: ciò guasterebbe di più il mio piano. Io voglio lo spartito e non il danaro; andiamo subito in traccia di Giacomo, e cerchiamo di persuaderlo a qualunque costo.) A rivederci dunque, mio signor poeta dal cuor generoso; pensate meglio ai casi vostri, e non getterete il danaro come i pazzi, e per un pazzo!

Mar. Signore, v'impongo di rispettarmi, e di rispettare il mio amico. Prima di sera io pagherò il debito di Giacomo e lo rispetterete, altrimenti...

Ber. Via, via, non andate in collera, non v'infiammate il sangue, a rivederci più tardi. (*partendo*) (Se non giungo a persuader Giacomo, la mia signora fama sta per fare il grande capitombolo!) (*parte*)

Mar. Animo, animo, non più titubanze; è meglio prendere il suo partito, finchè rimane un po' di forza per effettuarlo. Il pensiero della bella azione che sto per fare, sarà il farmaco più efficace per dimenticare un amore stravagante. Oh come l'attuale mia situazione mi richiama allo spirito l'istoria del povero Giacomo! Sì, sì, benissimo deliberato: d'altronde questo viaggio mi porterà de'vantaggi; ho bisogno d' un' aria nuova, d'un cielo nuovo; sono stanco d'essere respinto, disprezzato, vilipeso. Fra poco ella sarà qui... Non voglio più vederla: la sua vista affievolirebbe il mio coraggio: partiamo. (*per partire dal mezzo*) Oh mio Dio! eccola. Mi è impossibile evitarla; ma se la guardo sono perduto; non potrei piu partire! Ebbene, riceviamola senza guardarla... non arrischiamo nemmen un'occhiata... Sì, sì, questo mezzo sarà opportuno... eccola: attenzione. (*va vicino al cembalo, fingendosi occupato*)

SCENA III.

Amelia e detto.

Ame. (*verso l'interno*) Va bene, restate pur lì Antonio. (*entra e non vedendo Marcello*) Egli è uscito da poco, mi hanno detto. (*guarda intorno con tenerezza*) Questa mattina io cre-

deva che nulla qui ci fosse che potesse interessarmi. Oh Dio, tutto mi commove, m'intenerisce, e porta dolci sensazioni all'anima mia. (*vede Marcello*) Ah! è il suo amico! (*con bontà*) Signor Marcello!.

Mar. (*fa per avanzarsi e guardarla, poi si ferma*) (Auf! Ecco il momento del pericolo, la sua voce produce su me tale effetto...) (*guarda altrove*) Signora, ho l'onore...

Ame. Io mi chiamo fortunata di trovarmi sola un istante con voi, signor Marcello.

Mar. Oh Dio! Che mai mi dite? Ah!... come signora... (*frenandosi e guardando sempre altrove*)

Ame. Un importantissimo affare mi riconduce vicino a lui... ciò che debbo dirgli esige calma e prudenza, e nello stato in cui si trova, avvi a temere che una scossa .. per esempio, una notizia felice imprevedula... potrebbe...

Mar. (*la guarda in volto ed abbassa gli occhi*) Una notizia felice, pel mio diletto amico?

Ame. Sì, ho bisogno di tenervi discorso del vostro amico Giacomo.

Mar. (*le si avvicina*) Di Giacomo, e quale interesse!... ma già a tutto sono pronto a rispondervi. Oh! potesse egli avere qualche fortuna!

Ame. Non è che un'ipotesi, non posso spiegarmi di più... ma l'attaccamento che dimostrate al vecchio Giacomo, mi è un sicuro garante del-

l'interesse che voi dovete prendere alle mie domande.

Mar. (*c. s.*) Se le vostre domande possono contribuire al suo bene, fatemene pure quante vi piace; mi farò un dovere di rispondervi a tutte; vi dirò intanto che lo stato di lui richiede pur troppo i più delicati riguardi, dappoichè la sua ragione, la sua età... privo d'ogni mezzo... ridotto alla privazione delle cose più necessarie alla vita... Oh Dio!

Ame. Come?

Mar. Le forze si esauriscono, le facoltà si spengono, quell'energia che sostiene l'uomo nella miseria, sparisce, allorchè il bisogno si fa troppo vivamente sentire.

Ame. E il vostro amico si troverebbe in una così terribile posizione? (*con angustia*)

Mar. Pur troppo, signora, pur troppo!

Ame. Perdonatemi... e voi tanto di lui amico lo lasciate privo...

Mar. Signora, io sono poeta; conoscete voi la forza di questa parola... tuttavolta lo divido sempre volontieri con lui quel poco che posso avere...

Ame. Dunque il vostro amico trovasi davvero indigente?...

Mar. Oggi non avrebbe alimento se io... non gliene dessi.

Ame. (*vivamente agitata*) Possibile! (*chiama*) Antonio, Antonio.

SCENA IV.

Antonio e detti.

Ame. (*corre a lui, e sotto voce gli dà alcuni ordini*)

Ant. Ho capitó. (*parte sollecito*)

Mar. Che vuol ella fare?

Ame. Non vi affannate, signore, ho dato degli ordini.

Mar. Me ne dispiace; avrei potuto più tardi io stesso... perchè, grazie al cielo, abbiamo delle risorse ed un cuore...

Ame. (*con anima*) Ah sì, sì, signor Marcello, non si può dubitare del vostro cuore, della vostra amicizia, se tante prove avete dato della vostra nobile condotta verso un disgraziato, reso bersaglio dell'avversa fortuna.

Mar. La mia condotta... (*per guardarla ma si ferma*) non è forse semplice e naturale. (È inutile: vi ha in questa donna una specie di fascino, di magia, che se ascolto ancora le sue parole non parto più sicuramente.)

Ame. (Che mai sta pensando? La sua aria imbarazzata...)

Mar. (*agitato*) (Corriamo a cercar del capitano, corriamo a portare il danaro al sordido signor Bernardo... corriamo a farci infelici!) Signora, degnatevi di perdonarmi, un importante affare

mi obbliga a lasciarvi, scusatemi per carità, parmi sentire la voce di Giacomo... (*ascolta alla porta*) Sì, sì, è la sua, vi lascio insieme a lui. (Come uscire senza incontrarlo e senza essere trattenuto?...) (*segna la porta di Giacomo*) Ah! per di là! signora! (*la saluta senza guardarla, e dopo qualche esitanza parte in fretta dalla porta di Giacomo*)

Ame. Non giungo a comprendere il contegno di quest'ottimo giovine! Egli disse che viene Giacomo. Oh come batte il mio cuore! temo che alla sua vista... bisogna agire con cautela e prudenza... egli si avanza, nascondiamogli le mie lagrime... Ah possa la mia presenza recar calma ai lunghi suoi martiri!

SCENA V.

Giacomo e detta.

Gia. (*entrando*) E ritorno solo!... coraggio Giacomo... (*sorride*) Coraggio, essa verrà dimani. Ma frattanto con tal lusinga nel cuore m'avvicino a gran passi al sepolcro; allora avrò terminato d'aspettare... La morte uguaglia tutti: poche glebe ricoprono il misero e il superbo titolato, l'infelice ed il contento! L'orgoglio resta sepolto sotto poca terra, che il superstite sdegna quasi di calpestare. (*nello scio-*

gliersi la cravatta vede Amelia) (Oh Dio mio, ella è già qui, ed io non ho avuto il tempo...) Signora, vi domando mille e mille perdoni, mi sorprendete in un *negligé* da mattina, in vero poco decente.

Ame Sono io, signore, che divenuta vostra vicina, e non avendo ancora fatto trasportare i miei effetti in questa casa, debbo chiedervi scusa della libertà che mi sono presa d'entrare intanto nella vostra stanza, mentre eravate assente. (Ah! egli è desso, non ho più dubbio, tutti i connotati vi corrispondono.)

Gia. Ma voi siete in casa vostra, in casa vostra, gentil dama. Favorite di sedere, ve ne prego. (*le dà una sedia quasi senza paglia; se ne accorge, e ne sostituisce un' altra*) Ora vi degnerete, spero, di rendermi consapevole dell'oggetto della vostra visita.

SCENA VI.

Antonio con cesta coperta, e detti.

Ant. (*apparecchierà tutto l' occorrente per una colazione e la dispone sulla tavola durante il dialogo di Giacomo e di Amelia*)

Ame. Ciò che debbo dirvi mi obbligherà a trattenermi con voi molto tempo.

Gia. Ma... tanto meglio, tanto meglio.

Ame. E vi confesso, che lusingandomi di abboccarmi con voi prima d'ora, sono uscita dall'albergo senza aver fatta la solita colazione.

Gia. Possibile! non avete fatta colazione... Oh non è ragionevole... ciò può far male, ciò qualche volta può far molto male, non bisogna mai uscire di casa senza fare colazione, questo è il mio sistema.

Ame. Ed ora, valendomi della vostra bontà, mi sono presa l'arbitrio di ordinare che qui mi si porti qualche cosa...

Gia. Infatti io stava osservando... là quella persona...

Ame. Spero che mi terrete per iscusata, e che avrete la bontà di tenermi compagnia.

Gia. (*imbarazzato*) Oh signora... vi pare?... poi sono di così poco appetito... che...

Ame. Vi parlerò del motivo che mi condusse a voi, oltre l'essere vostra vicina, mentre mangeremo...

Ant. (*che avrà già preparato*) Ho fatto come meglio ho potuto...

Ame. Va benissimo, avvicinate quella tavola.

Gia. Farò io.

Ant. Oh signor no, non vogliate usurparmi i miei diritti e i miei doveri. (*porta innanzi la tavola*)

Gia. Mio Dio... signora, io sono confuso. (Ed essere così mal messo!) (*coglie il momento che*

Amelia ed Antonio parlano fra di loro, per riannodarsi una calza che gli corre giù per la gamba)

Ant. (*ad Amelia*) Tutto è pronto.

Ame. E noi mangeremo: ora lasciateci, mio Antonio. (*Antonio parte*) Abbiate la compiacenza di sedervi. (Il cuore mi palpita!)

Gia. Volontieri. (*le siede a dritta*) Lo fo per obbedirvi... E come già vi ho detto, non sono di molto appetito. (*guarda con molta avidità le vivande, Amelia lo serve e mangia qualche boccone per animarlo*) Grazie, grazie, garbata signora. (Se il mio povero Marcello fosse qui... mangerebbe con noi, oh se egli potesse indovinarlo!) (*mangia in fretta*) Vino! vino! è tanto tempo che non ne gustava. (*beve due volte*) Vi confesso che il vino non si trova tutti i giorni alla mia tavola, gli affari camminano così adagio...

Ame. Ma perchè non cercaste fino ad ora di migliorare la vostra condizione?

Gia. Fui sempre disgraziato: quando mi presentava in qualche famiglia per avere degli scolari, mi si rispondeva: siete troppo vecchio, buon uomo: offerii quindi l'opera mia ad una casa di beneficenza, nella quale non erano che vecchi, e là mi si ripeteva: siete troppo giovine brav'uomo; di modo che ho conosciuto

che mi trovava in uno stadio di età che non può più servire nè per gli uni, nè per gli altri.

Ame. (*si asciuga gli occhi, e gli offre un piatto, sforzandosi di essere ilare*) Mangiate anche un pochino.

Gia. (*accettando*) Non vo' ricusare i vostri favori. — Grazie infinite, grazie; ma signora mia, potrei adesso sapere, ciò che mi ha procacciato l'onore della vostra visita? Mi sarebbe di somma consolazione il retribuire in qualche maniera a cotanta gentilezza.

Ame. Sì, voglio soddisfare la vostra curiosità. (Buon Dio, e come palesargli... prudenza e cautela.) (*dopo breve pausa*) Eccomi tutta per voi. (*Giacomo si dispone con grande attenzione*) Io sono totalmente straniera in questi luoghi; possenti ragioni mi hanno condotta in Francia, e non sono che due mesi che ho abbandonato la bella Italia.

Gia. (*fa un movimento*) L'Italia: voi venite dall'Italia?

Ame. (*con calma*) Io non vi scorgo nulla di straordinario.

Gia. È vero, perdonatemi, ma rimembranze amare... Ah non si possono toccare certe corde senza che ne mandino un suono ben doloroso!

Ame. Fino dalla mia più tenera età la musica fu la mia passione predominante, e ora divenne la mia occupazione favorita: piena di

ammirazione pei nostri grandi compositori, io cercava di ispirarmi del loro genio, a per camminare sulle loro tracce, mi dedicai io pure con tutto l' ardore all' arte del comporre. Mi circondai di maestri distinti, e lottai coraggiosamente contro tutti gli ostacoli, allorchè mi convenne abbandonare gli studj e venire in Francia. Questa mattina il caso mi condusse qui... ove ho preso a pigione un appartamento; e condotta dal proprietario anche in questa stanza... presso di voi, qualche pezzo di musica che vidi sul vostro pianoforte... e gli elogi che mi si fecero della vostra persona mi hanno dato giustamente la più alta idea del vostro merito.

Gia. Ah signora, siete troppo indulgente. Voi venite dunque...

Ame. Si, vengo a voi... mossa dal desiderio... di prendere delle lezioni...

Gia. (*l'osserva attento*) Delle lezioni... (*la fissa di nuovo*) Oh quanto mi sarà dolce il potervi guidare colla mia esperienza e co'miei deboli talenti! Io non so il perchè, ma la vostra presenza mi infonde nel cuore una contentezza... che non posso definire... come mi sento l'anima tranquilla vicino a voi! oh sì, voglio fare di voi una scolara distinta... (*le si accosta colla sedia e con famigliarità*) Ditemi; senza dubbio avrete di già composto qualche cosa di buono?

Ame. Finora non ho osato di scrivere che qualche piccola barcaruola, e venni espressamente da voi coll'intenzione di chiedervi consiglio per comporre una romanza, che m'interessa assai.

Gia. Vi servirò col maggior piacere del mondo. Avete con voi la poesia?

Ame. La tengo scolpita nella mente e nel cuore; se volete ascoltarla...

Gia. Sì, mia cara, la sentirò e quindi vi adatteremo insieme le note musicali. Principiate, che non perdo una parola.

Ame. (Ecco il momento fatale: coraggio.) Il soggetto è tratto da un avvenimento accaduto in Sicilia.

Gia. (*siede un poco discosto da lei*) Ah in Sicilia... avvenne il fatto! In Sicilia... sì... in Sicilia!

Ame. Incomincio:

Ricca figlia d'uom possente
Giovin misero avvenente
Sconsigliata ed imprudente
L'amò assai per più soffrir!
Di Palermo ov'ella nacque

Gia. (*con grande ammirazione*) Palermo?

Ame. (*fingendo non dargli retta prosegue*)

Col suo ben fuggir volea,
Ma la sorte ingrata e rea
Ai lor voti non si unì.

Corre il padre furibondo
Dietro l'orme della figlia
La raggiunge, la ripiglia
E imprigiona l'amator!

Gia. (*si alza ad un tratto colpito da spavento*) L'imprigiona!

Ame. (*simula grandissima calma*) Ebbene, non volete lasciarmi proseguire?

Gia. (*calmandosi siede e dice con ansietà*) Sì, sì, proseguite, che tranquillo vi ascolto.

Ame. (*ripiglia*)

In un carcere profondo
L'infelice venne posto,
Ma l'amante di nascosto
Nel suo carcer penetrò.

Gia. (*la di lui emozione ad ogni parola si accresce, e replica con forza ed enfasi*) Nel suo carcer penetrò!... Ah... (*fissa attento Amelia, mentre ella declama questi ultimi versi, e sempre con somma agitazione*)

Ame. (*continuando*)

E gli dice fuggi, o caro,
V'ha per te speranza ancora;
Oro è questo, e serba ognora;
Anche il foglio ch'io ti do.

Gia. (*con esaltazione afferra Amelia per le braccia; la costringe ad alzarsi, facendola passare a dritta*) Anche il foglio che io ti

do... eccolo, eccolo questo foglio. (*cava la lettera dal seno*) « Parti, fuggi, mio caro » Giacomo, io volerò sull'orme tue subito che » potrò ». Guardatelo, guardatelo! Gran Dio! questa storia è la mia.. è la mia! io sono il giovine prigioniero... quella donna è Marianna, ah! voi lo sapete, voi lo sapete — Per carità parlate, è Marianna stessa che vi ha mandata? È Marianna, non è vero, e fu essa che vi disse di venire a consolare il povero Giacomo che da tanto tempo aspetta... e senza dubbio fra poco sarà qui ella pure, è vero? Ah ditemelo, ditemelo che verrà! me lo ha promesso! (*le mostra la lettera*) Volerò sull'orme tue subito che potrò.. In nome del cielo, parlate, non mi rispondete?... Volgete altrove gli occhi? (*costernato*) E perchè non rispondete?... io tremo, guardate, tremo... per pietà... una parola... una sola parola.. quando verrà... quando la vedrò?...

Ame. Richiamate tutto il vostro coraggio.

Gia. Coraggio, io ne ho del coraggio... non vedete come son tranquillo!... oh! del coraggio ne ho... Ditemi dunque, quando la rivedrò?

Ame. (*con dolore quasi gli sfuggisse di bocca*) Mai più...

Gia. Mai più?

Ame. (*per rimettersi*) Volli dire...

Gia. (*senza dargli retta*) Oh giusto Dio, mai

più! Ella è dunque? . . . (*fissa Amelia che asciuga una lagrima e sta per rispondergli con forza; le pone una mano sulla bocca*) Ah tacete, non me lo dite! (*oppresso, barcolando va ad appoggiarsi sul cembalo*) Morta! morta! (*china il capo, poi ad un tratto cade in demenza*) Ah che cosa è questo? (*sembrandogli vedere qualche cosa fa segno di tacere*) Zitto... ascoltate... il suono... di una campana, è là abbasso, là abbasso... È un convoglio funebre, s'avanza, si avvicina... zitto, ella è morta!

Ame. Calmatevi, ve ne supplico, in nome del cielo, ascoltatemi.

Già. (*come tornando in sè*) No, lasciatemi... questa è la mia ora estrema... Marianna non verrà più... può dunque anche il povero Giacomo terminare il corso della sua infelice esistenza. Ah! la crudele è morta senza cercar di vedermi... ed io che contava sulle sue promesse... (*lacera in due la lettera e la getta in terra*)

Ame. (*subito*) Deh non l'accusate: tutto per voi ella avrebbe abbandonato, il suo rango, le sue ricchezze... ma dal momento della vostra fuga fu guardata a vista, e terminò fra le lagrime e gli affanni i giorni suoi.

Gia. Ella dunque aveva tentato di rivedermi? Voi lo dite ed io ve lo credo! (*raccoglie i pezzi

della lettera e se gli stringe al seno) Perdono alla di lei memoria... se non è venuta, se non ha adempiuto alla promessa, fu per causa di suo padre... povera Marianna! essa fu dunque molto disgraziata!

Ame. Infinitamente disgraziata! qualche mese dopo la vostra partenza, a forza di cure e di perseveranza era pervenuta a guadagnare tutta la servitù del conte, il giorno della di lei fuga era fissato; stava per correre al vostro seno; non vi erano più ostacoli a compimento de'suoi progetti...

Gia. E chi mai poteva rattenerla?

Ame. Ma ella stava per divenir madre...

Gia. (*con tutta la forza*) Gran Dio... (Oh rimorso!)

Ame. Diede alla luce una figlia...

Gia. Una figlia?

Ame. Ma ohimè... la vostra Marianna morì pochi giorni dopo... lasciando il frutto delle sue viscere...

Gia. (*con gli occhi fissi in Amelia*) E questa figlia, questa figlia?... ov'è questa preziosa figlia?...

Ame. Appena fu in età di conoscere la storia della sua nascita, un fedel servitore le consegnò una lettera, che l'infelice sua madre aveva vergato prima di morire; quel foglio le imponeva il sacro dovere di attraversare il mare

per ritrovare l'autore de' suoi giorni e gliene dava tutti i connotati.

Gia. (*traballando fissa sempre Amelia*) E dov'è... non posso più reggermi, per carità rispondetemi, dov'è, dov'è la figlia mia, la mia creatura? (*si abbandona sopra una sedia*)

Ame. (*cade alle di lui ginocchia*) Ah! padre mio!

Gia. Che! (*prende colle mani il capo d'Amelia e lo copre di baci*) Siete voi? Sei tu? Ah, sì, sì, sei tu... io lo sento ai palpiti del mio cuore... Il mio cuore adunque non m'ingannava! tu sei mia figlia! (*l'alza stringendola al seno*) Qui... stringiti... tu tremi... ma di gioja, di piacere, di felicità, non è vero?... (*la guarda con orgoglio ed ansietà*) Come tu le assomigli! oh adesso non voglio più morire; non si parli più di morire! vivrò per te... (*piange e ride ad un tempo*)

Ame. Padre mio... rimettetevi... tanta emozione...

Gia. Ora è il contento che mi fa piangere... Il mio sangue, la figlia mia con me... come sei grande... come sei bella!... Ma fosse mai un'illusione? un sogno della mia immaginazione! (*con ispavento*) Eppure io sono ne'miei sensi, ho tutta la mia ragione, non è vero?

Ame. Sì, sì, assicuratevi, padre mio... È vostra figlia quella che stringete fra le braccia... vostra figlia che non vi lascierà più, che vi con-

Ber. Eccovi: questa lettera vi porrà al fatto d'ogni cosa.

Gia. (*prende e legge*) « Signor Marcello, voi
» troverete un mandato di cento scudi, e il
» mio segretario vi pagherà la somma:
Georgel, capitano
» del vascello del *Commercio*, passato all'or-
» dine del signor Bernardo Ferrion, il quale
» farà la quitanza dell'affitto dovutogli dal si-
» gnor Giacomo e rimetterà nelle sue mani
» il rimanente del danaro. » — Caro Marcello, sempre lo stesso: la tua amicizia, o degno amico, è per riscuoterne il giusto premio . . . come sospiro di palesargli... Eccolo, eccolo.

SCENA ULTIMA.

Marcello e detti.

Gia. (*gli corre incontro e l'abbraccia*) Vieni, buon amico, ch'io t'abbracci, anima veramente generosa!

Mar. Con tutto il cuore. (Ella è ancor qui. Oh Dio... come potrò io partire?)

Gia. La tua generosità... questo danaro, ma ora mi è inutile, amico mio, grazie a questo angelo, non ho più bisogno di nulla. Questa dama... questa incognita, di cui tanto mi parlavi è mia figlia, sì, la figlia mia!

Mar. (*sorpreso*) Che dite? Sarebbe possibile?

Ber. Sua figlia? (Povero uomo torna a diventar pazzo: ecco una figlia caduta giù dalle nuvole.)

Ame. (*stringe la mano a Giacomo*) Egli ha ricovrato la ragione, non ha detto che la verità!

Ber. Io resto di sasso!

Mar. (Dio mio, quale speranza sorge improvvisa nel mio cuore!) Ah mia signora... Voi fate felice il mio amico...

Ame. Signor Marcello, io sono venuta per pagare tutti i debiti di mio padre: la vostra partita verrà da me saldata... Deh vogliate, padre mio...

Gia. Sì, mia figlia... t'intendo. Marcello, vero modello d'amicizia, saremo felici tutti e tre... Signor Bernardo, voi vedete che io non posso più vendervi il mio spartito... Ora potrò farlo rappresentare, accordando a voi il miglior palco... mentre son divenuto ricco io pure. (*guarda Amelia e Marcello*) Sì, sì, sono divenuto ricco, ed il povero Giacomo, da questo punto verrà chiamato il fortunatissimo signor Giacomo, e godrà di quella gloria, che voi signor Bernardo, impunemente volevate usurpargli, facendo passar per vostra l'altrui fatica.

FINE DELLA COMMEDIA.

I DUE SAVOIARDI

PERSONAGGI

Il barone di Verzeuil.
Il Sindaco.
Clermont, cameriere del barone.
Micheluccio, } fanciulli savoiardi.
Peppino, }
Giacomo, mercante.
Nina, villanella.
Villani, }
Villane, }
Mercanti, } che non parlano.
Un Lacchè, }
Guardie, }

La Scena è nel castello di Verzeuil presso a Lione.

I DUE SAVOIARDI

ATTO PRIMO.

Cortile.

SCENA PRIMA,

Nina, il Sindaco, Giacomo, alcune Guardie indietro, varj Mercanti colle loro mercanzie.

Nina. Come vuol esser bella la festa del signor feu datario! Capperi! persino la commedia! (*legge*) *La bella Magallona con ballo:* oh, ci divertiremo tutta la giornata, per me non voglio perder tempo; come è buono il signor barone! che ne dite, signor Sindaco?

Sin. In tutti gli anni, il giorno di sua nascita suol fare una festa simile; ma in quest'anno, che ha appoggiata a me la cura di regolarla, e mantener il buon ordine, la cosa riuscirà un po' meglio: voglio in prima che la porta grande rimanga chiusa, e la piccola non s'apra senza il mio permesso.

Nina. E perchè questa precauzione? Se farete così, il concorso sarà scarso e poco brillante; i mercanti non faranno gran faccende.

Sin. Ma se si da l'accesso a tutti, i forestieri berranno il vino del signor barone; staranno lor soli allegri, e quei del villaggio...

Gia. E poi è giusto, che quei del villaggio siano presenti, e specialmente quelli che... (*dà segno di pagare*)

Sin. Sicuramente: so ben i fastidi che mi hanno cagionati i forestieri.

Gia. Soprattutto quei furfantelli, che sono sempre in giro per il paese, e vanno alle fiere per ingannare i compratori, rubare ciò che cade nelle lor mani, e spender mai nulla...

Sin. Pur troppo... ma lasciate fare a me, non avrò ripulse senz'altro.

Gia. Eppure scommetterei che se ne presenteranno: questo giorno è notato nel loro lunario.

Sin. Ed io so che...

SCENA II.

Micheluccio, Peppino di dentro, e detti.

Mic. Oh! alla fin fine eccoci qui: ci siamo per bacco!

Gia. V'è già qualcuno alla porta.

Pep. *Voilà le plaisir, mesdames, voilà le plaisir.*

Mic. Oh! la marmotta viva, e chi la vuol vedere.

Gia. Se l'ho detto, eccone già i più arditi.

Sin. (*alle guardie*) Non aprite la porta;

Mic. (*di dentro*) Peppino, la porta è chiusa.

Pep. (*di dentro*) Picchierò. (*picchia*)

Sin. Meno fracasso, qui non s'entra.

Pep. (*come sopra*) E perchè no? Sappiamo bene che è la festa del villaggio, e che il signore

vuole che ognuno vi sia ben accolto. (*batte più forte*)

Sin. Ma se vi dico... (*si batte sempre*) oh! la vogliono vedere, aprite, parlerò. (*s'apre la porta da una guardia*)

Mic. Vi sono obbligato. (*entra con Peppino allegramente*)

Pep. Voilà le plaisir, mesdames, voilà le plaisir.

Sin. Adagio, adagio, e che pretendete, di grazia, che volete qui?

Mic. Vendere la nostra mercanzia e dar dello spasso.

Sin. A quel che vedo voi altri ignorate che prima dovete chiederne la permissione a me.

Mic. Per me mi son sempre creduto che sia permesso il guadagnarsi il pane, quand'uno è povero.

Sin. Eppure v'ingannate. (*con autorità*) Vi è un editto che vieta agli oziosi e vagabondi il trattenersi nel villaggio.

Pep. (*melanconico*) Ma quando uno è stanco, conviene pure che si riposi.

Sin. E poi picchiare alla porta con tanta impertinenza?...

Mic. Perdono, signor Sindaco, credevamo che non sentiste.

Sin. Si, si, perdono, che vi pare? infatti è tempo di domandar perdono.

Mic. Oh è sempre tempo di pentirsi e di perdonare.

Sin. Vedete gl'ipocriti?

Gia. Avete ragione, pur troppo.

Nina Signor Sindaco, permettete che restano qui,

sono due giovinetti così gentili, così vivaci, e poi ci divertiremo al giuoco della lotteria.

Pep. (*a Nina*) Madamigella, voi siete ben graziosa, ben compassionevole, voi: sentite, qual mi vedete, non ho un soldo nel borsellino. Sta qui tutta la nostra sussistenza e quella della nostra povera madre, che maggiormente ci preme; (*additando la lotteria*) ma nonostante, madamigella, fatemi il favore di tirare; vi costerà nulla, e qualunque tratto vincerà.

Sin. (*a Peppino*) Ma se vi dico che non potete vendere la vostra mercanzia.

Pep. (*risoluto*) Ebbene, la regalo: che avreste ancor a dire?

Sin. Son pretesti... e poi ho dei motivi...

Gia. E buoni motivi. (Ed io che ho pagato...)

Sin. Si sono avute doglianze, ed ho promesso che in quest'anno. . sicchè prendete il partito d'andarvene colle buone.

Gia. (*respingendolo*) E subito. . animo... e non venite più qui a far torto ai buoni mercanti.

Mic. (*supplichevole*) Ma signor mercante, bisogna bene che ciascuno viva; noi siamo due poveri fanciulli.

Gia. (*al Sindaco*) La solita canzone... ma state fermo.

Mic. (*come sopra*) Abbiamo perduto nostro padre, che non era fatto per ..

Gia. (*contraffacendolo*) Vostro padre... che non era fatto.,. uh! che impertinenti!

Mic. Sì, egli era persona agiata, nostro padre, e se voi sapeste... e ne abbiamo sempre con noi le prove per tutta l'occorrenza... che se un qualche giorno ..

Gia. Tutti questi furfantelli contano le stesse storie.

Pep. Per carità, signore, potete voi...

Mic. (*interrompendolo*) Sei ben buono tu ancora; dà di piglio al triangolo, e chiudigli la bocca.

Gia. Bravo: caspita, come sei maligno tu; oh guardate quel piccolo mascalzone... (*fa girare il cappello in testa a Peppino*)

Pep. (*in collera fermandosi il cappello*) Giuro a Bacco! Tu sei più forte, ma guarda, hai tu un qualche figlio? Quand' anche abbia uno o due anni più di me, fallo venir qui e ci parleremo. (*mostrando di battersi a pugni*)

Sin. (*trattenendolo*) Eh, eh, nostro amico.

Mic. Calmati, Peppino, se occorre di battersi, sta a me, io sono il più vecchio.

Pep. Giusto per questo devo risparmiarti; tu sei il capo di casa; io che sono il più giovine arrischio poco.

Sin. Possibile tanta baldanza? oh ti farò vedere.. animo... che siano subito cacciati di qua.

Nina (*a Peppino e a Michelnccio*) (Non vi prendete pena, miei cari, ecco che viene il signor Clermont, cameriere del signor feudatario; è una buona pasta, sapete, tutto all'opposto del Sindaco.)

SCENA III.

Clermont e detti.

Cle. Eccomi! vi è già del fracasso!... signor Sindaco: voi siete un po troppo severo: sulla fiera

Pep. Signore, ecco la virotta, si fa girare. (*fa il gesto*) crac... dieci il più gran lotto; un quattrino per questo, e l'onore di vostra protezione.

Ver. (*tira*) Vediamo, due..

Pep. (*apre la cassetta e gli presenta due cialdoni*) Eccoli... vedete come sono ben fatti.

Ver. (*gli dà una moneta*) Eccoti la tua paga.

Pep. (*la rimette a Micheluccio*) Prendi, Micheluccio, dà indietro il resto.

Mic. (*in atto di restituire*) Non ho moneta, signore, terrò conto per un'altra volta.

Ver. Buon amico, tienla, non voglio altro.

Mic. Oh! (*con anima, e baciando la moneta*) mia madre!...

Ver. Hai forse tua madre ancor in vita?

Mic. Ah, sì, mio prezioso signore, sì, è una madre buona, ben buona madre... non ci rimane altro che lei sola.

Pep. Con quella moneta tu devi comprarle tutto... tutto ciò che le fa bisogno .. ma signor barone che ne dite? noi ci dimentichiamo di ringraziarvi, e di farvi sentire la canzonetta del nostro paese.

Ver. E qual è la vostra patria?

Mic. Noi siamo delle montagne del Piemonte.

Pep. (*mostrando l'abito*) Basta darci un'occhiata.

Ver. (*con vivacità*) Come! voi sareste mai...

Sin. (*con ironia*) Sì, sì, savoiardi.

Cle. (*al Sindaco*) Ma voi vi dimenticate che il signor barone è nato...

Sin. (Oh sì, che l'ho fatta bella! se lo so, che sono una bestia!)

Mic. Certamente, signore, savoiardi.

Ver Stimo molto quella nazione, sono gente onorata e laboriosa...

Mic. Vostra eccellenza è troppo buona, e non tutti pensano come lei: fate grazia di domandare a quel signore. (*indicando il Sindaco*)

Ver. Che cosa mai...

Pep. Non conserviamo la collera... ma è mancato poco, che non fossimo cacciati di qua: egli ne aveva la miglior disposizione, e non avremmo ora l'onore di godere di vostra presenza, e di cantare qualche canzone del nostro paese: ne sappiamo parecchie.

Sin. (*con ira battendo il piede*) (Imprudente! ma me la pagherà se dovessi...)

Ver. Io non vi capisco, che vorreste dire?

Pep. Il signor sindaco è molto cortese, vedete? batte già la misura. Michele passa da questa parte... col tuo triangolo, e m'accompagna. (*canta e Micheluccio l'accompagna*).

Escouta jeunette
Veux tu biaux habits
Laurette
Veux tu biaux habits

Ver. (*ridendo*) Basta, basta così... (Come sono graziosi!)

Mic. (*cantando*) Eh, la marmottina viva, chi la vuol vedere? la farò ballare, la farò saltare.

Ver. Se vi dico che basta: la vostra canzone mi fa risovvenire gli anni di mia gioventù.

Mic. Vostra eccellenza è forse stato nel nostro paese?

Ver. Sì, e non lo dimenticherò mai.

Mic. Oh, il paese è bello e buono, se non si

mancasse di pane, di denaro e di mezzi di guadagnare, ma poi quando uno ha messo insieme qualche soldo...

Pep. (*al Sindaco che tocca la cassetta*) Non toccate, altrimenti..,

Sin. E questa marmottina non si potrà vedere?

Pep. Se sua eccellenza lo volesse...

Fer. (*ridendo*) Oh! per me vi ringrazio...

Sin. (*con aria d'importanza*) Ma io...

Pep. (*sedendo sopra un baule*) Voi. . (*fissandolo da capo a piedi*) Ebbene, ora dorme.

Sin. Come! dorme! me ne dispiace.

Pep. Piace a me.

Sin. E perchè?

Pep. Perchè... durante quel tempo... ella non sente a dire delle bestialità.

Sin. (*come sopra*) E non ne dice?

Pep. Come... come ne dite voi.

Sin. Ma, signore, signore...

Fer. (La quistione mi diverte; ma convien fingere.) Ehi! riflettete che il signor sindaco rappresenta me.

Pep. (*con vivacità*) Eppure non vi rassomigliate nè punto nè poco.

Fer. Eh via, tacete... Sindaco, scusate l'età sua: rientrate nel parco: la vostra presenza vi può esser necessaria, e pensate che è mia intenzione che in oggi tutti godano del divertimento.

Mic. (*a Peppino*) (Tu hai offeso il padrone!)

Pep. (No, no, stanne tranquillo: l'ho veduto nascondersi per ridere.)

Sin. (*s'incammina*)

Fer. Voi avete mancato di rispetto al sindaco; per vostro castigo rimarrete nel castello.

Sin. (*al barone tornando indietro*) Nel castello! devo far presente a vostra eccellenza che già più volte la facilità ..

Ver. (*incontrandolo*) Vivete tranquillo. Posso essere stato ingannato dieci o venti volte, e lo sarò forse ancora.

Sin. (*parte colle guardie*)

Ver. (È veramente cosa disaggradevole; ma se un giorno finalmente, se un giorno il cielo esaudisce i miei voti col farmi incontrare una onesta famiglia da soccorrere, un vero infelice da sollevare, avrò io ragione di lagnarmi? non avrò forse ben impiegato il mio denaro?)

Pep. (*a Micheluccio accennando il barone*) Quell'uomo ha delle buone qualità.

SCENA VI.

Il barone di Verzeuil, Micheluccio, Peppino, Clermont, un Lacchè.

Ver. (*ritornando verso i fanciulli*) Ho fatta la vostra pace; si avrà tutta la cura di voi, e potete fermarvi qui.

Mic. Tutto il giorno?

Ver. Sì, sì.

Mic. Oh, va bene, ma mia madre?... essa s'inquieterà.

Ver. Si trova forse ella parimente qui?

Mic. No, signore, è rimasta indietro due leghe nella casa d' un villano, che marita la figlia; noi la ricondurremo a casa nel nostro ritorno.

Ver. E che cosa fa colà?

Mic. Suona la vieglia.

Pep. E molto bene: si è persino detto da qualcuno, che se andasse a Parigi... oh dimane! la presenteremo a vostra eccellenza, e porterà seco la vieglia; la sentirete, che suono dolce! che armonia! che incanto!

Ver. E vostro padre?

Mic. (*commosso*) Ah! pur troppo l'abbiamo perduto di buon'ora... ah! (*piange*)

Pep. (*sospira*) Ah! eccellenza, non è bene di parlar di queste cose, perchè...

Ver. (*con vivacità*) Cari amici miei, io ne farò le veci.

Mic. Eccellenza, ci basta del lavoro e del pane, e niente più.

Ver. Come passate il tempo?

Mic. Ora ve lo dico...

Pep. Lascia parlare a me, che dirò più presto...

Mic. Lascia a me ti dico...

Pep. Diremo tutti due. Appena si fa giorno noi imploriamo l'assistenza del cielo, e lo preghiamo a volerci conservare nostra madre, e chi compatisce alla nostra miseria.

Mic. E poi dopo: buon giorno, cara madre, vi auguriamo buona salute ed allegria, e tosto partiamo per il lavoro.

Pep. Io colla mia lotteria.

Mic. Io colla marmottina viva. Si lavora alla campagna, si guadagna qualche soldo, ed alla sera si sta allegramente.

Ver. Benissimo, poveri fanciulli, quanta fatica nel vostro mestiere!

Pep. Oh! perdonate; ma noi siamo robusti... guardate, (*fa vedere il braccio*) son capace di

portare tre rubbi di peso: ad un braccio la mia lotteria, il nostro fardello dall' altro, la marmottina sulle spalle, e per soprappiù sulla testa la vieglia di mia madre, quand' ella me lo vuole permettere.

Ver. (*commosso*) E tu che fai Micheluccio?

Mic. (*con modestia*) Io, eccellenza, do il braccio alla madre quando è molto stanca.

Ver. (*come sopra*) Vieni, Michele, vieni, che io ti abbracci... fate sempre così, miei figli, il cielo vi benedirà... Clermont.

Cle. Signore.

Ver. Conduci questi due fanciulli nel castello, fa loro vedere il tutto, ti raccomando poi di averne la maggior cura.

Mic. (*in atto supplichevole*) Eccellenza, scusate, ma vorrei... pregarvi di far dare anche da pranzo a bebe.

Ver. È ben giusto; ma chi è questo bebe?

Mic. Con vostra buona licenza, è la nostra marmottina.

Pep. E moschino! ce ne dimentichiamo... Ah! eccellenza, voi conosciete moschino?

Ver. (*ridendo*) Non troppo.

Pep. Oh! è il nostro cane: se lo conosceste mai... vedete, egli custodisce le provvisioni, fa bene il morto, indovina le carte, salta alla salute di tutti, oh lo vedrete questa sera.

Ver. (*al lacchè*) Voglio che si abbia tutta la cura di moschino.

Mic. (*al lacchè*) Signore, egli è in casa del giardiniere, dietro la porta: è un piccolo cane nero, con tre zampe bianche, coda tutta ritorta in forma di corno da caccia, orecchie

tagliate, che non si sa per qual parte prenderlo... (*a Verzeuil*) Quanta bontà!... ah, se sapessimo esprimersi!...

Lac. (*parte*)

Pep. Ma se mai passate per il nostro paese... lasciate... vedrete.

Ver. (*a Clermont*) Clermont, verrai tosto.

Cle. (*parte con Peppino e Micheluccio*)

SCENA VII.

Il barone di Verzeuil solo.

Oh giorno fortunato! posso finalmente sperare d'aver trovata una famiglia su cui spandere a ragione i miei benefizi! qual dolce momento per il mio cuore! Si, potrò togliere dall' indigenza questi amabili fanciulli, e la loro madre! mancava questo giorno alla mia felicità!... ma ho perduto il fratello, non ho più parenti... solo... nella cadente età, e chi!... chi mai sarà per avere amorosa cura d'un vecchio! chi! (*passeggia e pensa*) Sento un' interna voce che m'assicura che finirò contento la mortal carriera; saranno i poveri miei figli; sì, non sarò solo, abbandonato nel mondo: il ricco, facendo del bene, troverà sempre fratelli, figli e parenti, che dividendo seco lui la fortuna, l'aiuteranno a sopportare il peso degli anni e delle infermità.

SCENA VIII.

Clermont e detto.

Ver. Ebbene, Clermont?
Cle. Oh! v'assicuro, che son rimasti incantati.
Ver. Indovina un mio progetto.
Cle. Mi è facile l' indovinarlo: ho già pensato, che voi vedendoli tanto amabili, tanto interessanti, sarete sul punto di far loro del bene.
Ver. Sì, mio caro; ma prima voglio assicurarmi che sieno degni de'miei benefizi, e tu m'assisterai nell'impegno. Nato senza beni di fortuna, quelli che posseggo sono frutti di mie lunghe e penose fatiche: servendo la patria, divenni nobile e ricco: sperava al ritorno dall'America di dividere le mie ricchezze col fratello, col povero Michele... ma oimè!
Cle. A che pensarci più? avete certa prova del suo decesso, e non rimane di lui che il suo ritratto in miniatura, che vi ho inviato nell'istante di vostra partenza, e che al considerarne l'abito dimostra ch'egli non era certamente ricco.
Ver. Ho sempre conservato come cosa preziosa quest'ultima testimonianza di sua amicizia.
Cle. E l'avete conservato quale ve l'ha inviato, ma tutti sanno, che voi non siete capace d'arrossire d'aver parenti poveri.
Ver. Dio volesse che se ne presentasse qualcuno... ma questa grazia non mi sarà accordata: ho saputo in confuso, che aveva presa in mo-

glie una donna virtuosa, che un'ingiusta lite... che la morte finalmente aveva terminate le loro disgrazie: queste nuove sono quelle che mi hanno risolto, come tu sai, di adottare alcuni poveri fanciulli per impiegare la mia fortuna, e liberarmi dalla noia della mia solitudine; i ragazzi che son qui mi sembrano onesti, allegri...

Cle. Oltre di che, sono poi anche del vostro paese.

Ver. Ciò appunto mi ha data la spinta a preferirli; ma vorrei sapere sotto qual aspetto sentiranno la mia offerta: voglio farla a ciascuno separatamente, perchè non possano concertarsi nella risposta... fa in modo da separarli, senza che se n'avveggano, e comincia a prevenir Micheluccio delle mie intenzioni.

Cle. Fidatevi di me. Peppino è più stolido del fratello, un nulla basta a distrarlo, e potrò facilmente parlare all'altro senza che se n'avvegga. (*parte*)

SCENA IX.

Il barone di Verzeuil solo.

E la loro madre? Sarebbero indegni de'miei benefizi se potessero dimenticarla; gli scaccerei sul momento... le porteranno dei soccorsi; voglio lasciar loro questa soddisfazione, e fo con ciò abbastanza per essi. Anche la beneficenza deve avere il suo limite: conviene che mi con-

servi il mezzo di far del bene a quegl'altri infelici che verran dappoi... oh! ecco Micheluccio.

SCENA X.

Micheluccio e detto.

Ver. Amico, vorrei parlar teco.
Mic. Eccellenza, eccomi pronto agli ordini vostri.
Ver. E voglio parlar teco con tutta cordialità.
Mic. (*ritirandosi imbarazzato*) Oh, oh...
Ver. Vieni a seder qui.
Mic. (*imbarazzato*) Oh, oh...
Ver. Sì, vicino a me.
Mic. Oh, oh.
Ver. Ma obbedisci.
Mic. (*siede tutto ad un tratto sopra una panca*) Mi sono assiso, eccellenza.
Ver. Non stai bene così?... via, tu sei là.
Mic. (*duro sulla cima della panca, imbarazzato nelle mani, colle gambe mal collocate*) Io sto benissimo, eccellenza.
Ver. (*ride*) Alla buon'ora, tu mi piaci.
Mic. Vostra eccellenza è troppo buono.
Ver. Tu meriti la mia bontà: voglio vederti fortunato. Che desideri? dimmelo.
Mic. Oh! io, signore.
Ver. Parla.
Mic. Vorrei... abbastanza di forza o di denaro per liberar mia madre dalla necessità di lavorare.
Ver. Dandoti...
Mic. Oh, ella è difficile; mia madre non vuole

che noi accettiamo denaro senza esserselo guadagnato.

Ver. Ben inteso, te lo farò guadagnare.

Mic. Oh in quanto a questo non vi ruberò il vostro denaro.

Ver. Ma a condizione...

Mic. Comandate.

Ver. Si tratta di restar con me per sempre.

Mic. Oh, non sarà difficile.

Ver. Tu non avrai a fartene rimprovero.

Mic. Quando avrò con me mia madre, mio fratello..

Ver. Puoi star tranquillo: farò loro una sorte; ma non posso prometterti di ricevere in casa tutta la tua famiglia; tu devi conoscere che ciò mi sarebbe impossibile.

Mic. (*alzandosi con vivacità*) Eccellenza, ed a me è impossibile di lasciarli; non voglio mai esser tanto lontano, che io non possa dir loro tutti i dì: buon giorno, buona sera.

Ver. (*si alza*) Le mie ricchezze!..

Mic. (*con vivacità*) La loro benevolenza!... abbandonare mia madre... ah! chi avrebbe cura di lei?

Ver. Peppino.

Mic. Ed io... io... ah, eccellenza! che farò mai di tutta la fortuna che volete farmi, quando lontano dalla madre sarò diverato dall'afflizione, dall'inquietudine? quando Peppino avrà solo la consolazione di starle vicino, e prestarle la solita assistenza? Deh, signore, non m'involate il maggior bene: qui sarei infelice.

Ver. (Quanta virtù! il suo rifiuto m'innamora; eppure vediamo se mi riesce di vincerlo.) Ma

dimmi, Micheluccio, non trovi tu sorte felice lo stare in casa mia, godere di tutti i piaceri possibili?

Mic. Lascio a voi il decidere, se l'esser sempre accanto ad una madre adorata; se l'esser sempre pronto lì, lì ad assisterla, carezzarla, onorarla, non sia sorte migliore.

Ver. Ma non pensi tu, che dallo spuntar del giorno sino a notte avanzata qui si va alla caccia, si sta in allegria, si balla?

Mic. Ma dallo spuntar del giorno sino a notte avanzata, abbracciarla, servirla, sollevarla, non sarà forse più bella festa?

Ver. Vedo che vuoi resistere a' miei benefizi: ma rifletti che ti pentirai poi invano, e rimarrai nell'indigenza.

Mic. Perdonate, signore, ma non mi è possibile d'acconsentirvi. Son nato povero, e saprò tollerare la povertà.

Ver. Micheluccio, non mi sarei mai aspettato un tal rifiuto da te (che ben lontano dal biasimare, lodo assai.)

SCENA XI.

Clermont e detti.

Cle. Io non posso contener Peppino; voleva assolutamente sapere ciò che dicevate a suo fratello; poi ha scoperto il vostro uniforme, e subito si è determinato ad ingaggiarsi nel vostro reggimento. Dà di piglio ad uno schioppo ch'era là, si mette a fare l'esercizio, vi chiede il permesso di presentarsi a voi.

Ver. Digli che venga. (Vedrò se costui..) Eh guardati (*a Micheluccio*) dal far parola con Peppino della nostra conversazione.

Mic. (*allontanandosi*) Ve ne do parola, eccellenza. (*ritornando con timidezza*) Eccellenza...

Ver. Che vuoi?

Mic. (*piangendo*) Forse non vi vedrò più; ma vi prego di credere, che qualunque cosa accada, non m'increscerà la vostra fortuna, ma molto assai la vostra benevolenza. Addio, eccellenza, addio. (*parte*)

Pep. (*di dentro*) *En avant...*

Cle. Ecco il nostro piccolo stravagante.

SCENA XII.

Peppino con cappello e coccarda, ed uno schioppo in ispalla; il barone di Verzeuil e Clermont.

Pep. En avant, marche: (*marcia alla militare, e si ferma in mezzo della scena*) *demitour a droit... demitour a gauche... posez vos armes...* Eccellenza, che ne dite? fo già bene, eh?

Ver. Sì, hai della disposizione.., ti andrebbe dunque a genio di servir nel militare?

Pep. Sì, mio capitano.

Ver. Ma soldato?

Pep. Benissimo a bel principio.

Ver. (*ridendo*) Uffiziale?

Pep. Come tutti gli altri, quando me ne sarò fatto il merito.

Ver. Perchè non ti sei ingaggiato?

Pep. Oh, per bacco! dicevano sempre che non ero ancor di misura.

Ver. Tu dunque vorrai abbandonare tua madre!

Pep. No, no: oh la condurrò meco all'armata. Eh, se fo qualche bell'azione, bisogna bene ch'ella sia là per vederla; e se rimango ucciso, bisogna bene che sia là mio fratello per consolarla.

Ver. Ma se non ti si permettesse nè tua madre, nè tuo fratello?

Pep. Ebbene... ebbene, allora il re perderebbe un buon soldato.

Ver. Come, tu saresti poi sino a tal segno rigido?

Pep. Sì.

Ver. (*ridendo*) E s'egli ti pregasse?

Pep. Oh, mi parli; vedremo.

Ver. Ah, vedo che...

Pep. Voi, voi non vedete niente, perchè se mia madre mi parla... il re avrà il torto.

Ver. (*allegro*) (Tutti e due così; seguitiamo.) Come! tu rifiuteresti parimente la mia casa? uno stato tranquillo che potrei procurarti? infine tu non vorresti star solo con me?

Pep. Solo!... oh, per bacco, no.

Ver. Dunque tu non m'ami

Pep. (*imbrogliato*) Sì... un poco, non molto ancora.

Ver. (Com'è amabile!) E se io mi offendessi del tuo rifiuto?

Pep. Voi mi caccereste di qua, avreste ragione, ed io non mi offenderei di voi.

Ver. Pensaci bene, Peppino.

Pep. Eccellenza: vi ho bell'e pensato,

Ver. Vediamo se si può trovare un temperamento.

Pep. Vediamo.

Ver. Prenderò teco tuo fratello.

Pep. Benissimo... e mia madre?

Ver. E tua madre?... le farò una pensione nel tuo paese.

Pep. (*con umore*) Eccellenza, addio. (*s'incammina*)

Ver. Ma tu prendi tosto la stizza.

Pep. (*ritornando*) A dirvi il vero non trovo il mio partito.

Ver. (Persistiamo.) E se io il volessi a tutta forza?

Pep. Ella non vorrà.

Ver. Quando glielo comanderò, converrà bene che si adatti.

Pep (*in collera*) E chi può obbligarla a lasciar i suoi figliuoli? E vi sarà forse nel mondo qualcuno che abbia il diritto di dire: io voglio che tu abbandoni tua madre? e voi l'avreste forse abbandonata la vostra, voi?... Si, si, voi dovreste... (*si getta in ginocchio*) Ah perdono, ma voi mi avete costretto a mancarvi di rispetto.

Ver. (L'abbraccerei, se l'osassi.) (*con collera*) Alzati, Peppino: compatisco la tua giovinezza: Micheluccio sarà più ragionevole di te.

Pep. (*senza guardarlo*) Eccellenza, non lo credo.

Ver. Ancora?... orsù, ti lascio per un quarto d'ora... pensa a ciò che sei per fare, ma pensa altresì, che quando avrò deciso sulla tua sorte, pretendo d'esser obbedito senza replica, se no... (Andiamo, non posso più contenere il tuono serio.) (*parte ridendo*)

SCENA XIII.

Clermont e Peppino.

Cle. Signor Peppino, avete fatto una bella cosa: sua eccellenza è in collera...

Pep. È veramente lepido quel vostro padrone, con tutte le sue promesse.

Cle. Ma voi non sapete ch'egli è qui potente, e fa quel che vuole?

Pep. E per questo me ne vado. (*chiama*) Micheluccio? Micheluccio?

Cle. E perchè lo chiamate? forse per indurre anche lui alla disobbedienza, all'ingratitudine? Voi non lo vedrete senza il permesso di sua eccellenza.

Pep (*andando verso la porta*) Oh bella!... voglio parlargli.

Cle. (*ritenendolo*) Orsù, signor Peppino, voi sapete che vi sono amico: non fate che abbia a cambiar idea... per far piacere a me, lasciate vostro fratello, e ritiratevi in quella parte, ve ne prego. (*lo conduce via*)

Pep. Pazienza; ma gli parlerò. (*parte*)

Cle. (*chiudendo la porta*) Senza dubbio. (Noi vi metteremo buon ordine.)

Pep. (*a traverso la finestra, mettendo fuori un braccio*) Sì, che gli parlerò.

Cle. Ma di lontano. (Corro a rinvenire il signor barone per saper da lui ciò che vuol fare.) (*parte*)

Pep. Micheluccio, Micheluccio? dove diavolo l'hanno nascosto? (*rientra*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Peppino, poi Micheluccio.

Pep. M'hanno chiuso, e chi sa dove sarà Micheluccio? povero me! ma qui v' è un camino... Oh sì... tanto meglio, oh quest'è mio affare. Qui dentro corro come per istrada; per bacco, bisogna vedere... Micheluccio sentirà, s'arrampicherà anch'egli, e ci salveremo. Oh bella!... il fazzoletto... eccolo qua. (*s'inviluppa la testa col fazzoletto turchino*) La raschietta mi manca... e se non ne ho bisogno... coraggio, Peppino; ma e perchè mai devo montar sul tetto se posso far fracasso da qui? Micheluccio? Micheluccio? oh diamine! non posso farmi intendere, e poi se grido, può nascere qualche sospetto?.. cantando, egli riconoscerà la mia voce, e non si dubiterà di nulla; ma cantare quando si ha il cuore oppresso?... eppure, bisogna cantare quantunque non se ne abbia voglia: (*canta*) non sente ancora. (*ascolta*) Ah cielo! cielo! che sarà mai! converrà cantare la seconda strofa. (*canta: intanto Micheluccio si lascia vedere dalla parte opposta*) Oh! è lui, Micheluccio, senti.

Mic. (*senza ascoltarlo*) Eh la marmottina viva! la gran meraviglia.

Pep. Taci, taci per carità.

Mic. E perchè ho da tacere? Tu hai cantato.

Pep. Verissimo, ma guardi il cielo che ci vedano.

Mic. Oh! siamo sul nostro territorio, non v'è motivo di ripulsa.

Pep. Devo parlarti, Micheluccio... io sono disperato!

Mic. E che cos'hai?

Pep. Quel signore così buono... Oh! è cosa orribile!...

Mic. Ma parla una volta.

Pep. Vieni abbasso.

Mic. Il signor Clermont ha chiusa la porta.

Pep. Fa un salto.

Mic. Oibò, l'altezza non è di mia misura; arrischierei troppo.

Pep. Passa per il camino.

Mic. Oh! sì, hai ragione.

Pep. Abbi l'avvertenza che nessuno ti veda; io passerò per di qui.

Mic. Manco male, ma devo badare a'miei piedi... (*salta*) oh eccomi.

Pep. Anch'io. (*s'abbracciano*)

Mic. Ebbene... povero Peppino?

Pep. Oh caro Micheluccio, tu non sai...

Mic. Me lo figuro. Che hai risposto?

Pep. E tu?

Mic. Di no.

Pep. Di no anch'io.

Mic. Abbracciami... abbandonare così la cara madre?

Pep. Sarebbe volerle dar la morte, e noi poi... ma andiamcene.

Mic. Sì, subito; perchè non sapremmo che rispondere.

Pep. Sai che ha detto? che ci volea costringere ad obbedirlo.

Mic. Sciagurato! fuggiamo, fuggiamo...

Pep. Sì, e presto, presto.

Mic. Ma per dove?

Pep. (*indicando la porta*) Per quella parte.

Mic. Ma la porta è chiusa.

Pep. Bisogna forzarla con dei colpi di piede; vedi. (*dà dei colpi*)

SCENA II.

Il Sindaco che esce dalla fiera al rumore dei colpi; Giacomo, mercanti, villani, poi guardie.

Sin. (Ah! ah! che fanno là?)

Mic. Peppino, dammi quella pietra.

Pep. Va bene... lascia far a me... tien fermo... comincia a smuoversi la porta.

Sin. Oh! per questa li prendo sul fatto. (*fa segno alle guardie*)

Mic. La serratura si muove.

Pep. Oh! è pressochè levata.

Mic. E subito fuggiamo velocemente per la più breve.

Pep. Sicuramente, se no saremo arrestati.

Sin. E perchè vi arresterebbero? eh?

Mic. Cielo! il sindico!

Pep. Scappa, e lascialo dire. (*le guardie difendono la porta*)

Sin. Adagio, adagio. Oh non si parte di qua con cattiva grazia.

Pep. Parmi che noi siamo liberi.

Sin. Liberi sì! gettar abbasso le serrature! fanciulli stati accolti cento volte meglio di quanto si meritano! e che per riconoscenza... quando sua eccellenza sappia...

Mic. Oh Dio! che sarà mai di noi? signor sindaco, per pietà lasciateci.

Sin. Bravi... ora piangete, eh! sapete voi che la vostra confusione, quel timore, quella premura di fuggire devono far sospettare?

Pep. (*vivamente*) Che cos'è questo sospettare, animo?

Sin. Tutto.

Pep. (*a Micheluccio*) Oh cielo! e saremo forse creduti capaci d'aver rub...

Mic. (*chiudendogli la bocca*) Non proferire così indegna parola, ella basta per avvilirci.

Pep. S'egli ha così triste idea... Ebbene, ci faccia guardare indosso.

Sin (*raddolcito*) Non dico, che...

Pep. Ma tu lo pensi: tu vedrai per bacco tutto ciò che abbiamo nelle scarselle: ecco, guarda... e questo... (*tirando fuori dalla scarsella formaggio, pane, noci, ecc.*) e questo... e questo... a te Micheluccio, fa lo stesso, getta il tutto per terra: (*ai circostanti*) venite, venite a vedere anche voi; tanto meglio: vi saranno più testimoni della sua malignità, e della nostra innocenza!

Sin. (*con tuono*) L'innocenza non alza tanto la voce.

Pep. I cattivi han la voce così forte...

Sin. Piccolo impertinente che sei!
Pep. O piccolo, o grande non importa, vedete.
Sin. (*scorge una borsa che Micheluccio mette in scarsella*) E che cos'è quella borsa?
Mic. Oh, ciò non ha a che fare.
Pep. Si, fagli vedere ciò che vi ha dentro.
Mic. Oibò: questo è il segreto nostro, il segreto di nostra madre, che ci ha rimesso piangendo, e che ci ha raccomandato di sempre custodir ben bene per qualunque cosa che ci accada... Tu lo sai pure, Peppino; spero che il signor sindaco non vorrà ..
Sin. (*prende la borsa*) Oh bisogna vedere, tosto che Peppino vuole ch'io veda... ah! ah! un anello... un sigillo... e poi un... oh cielo! un ritratto che appartiene a sua eccellenza!
Pep. e Mic. Non è vero.
Sin. (*ai mercanti*) Signori, signori, non voglio essere accusato d'animosità contro questi briccóncelli, ma osservate, ve ne fo giudici voi stessi... conoscete voi questo ritratto?
Gia. Certamente, è quello di sua eccellenza, ed era nel suo gabinetto.
Sin. Ebbene, sentite! ei lo ha da molto tempo.
Mic. Ma ciò non è possibile, no...
Pep. Sappiate...
Sin. Meno parole... dopo la bontà di sua eccellenza un'azione simile! oh! meritano d' essere castigati; introdursi con artifizio nelle camere, rubare le cose più preziose. Oh! oh! si devono carcerare.
Pep. Che ingiustizia! carcerarci! e per qual motivo? noi rubare?
Sin. Ho scoperto sul loro volto il delitto: ed ho

previsto ciò che accadde. Si, si, per lo meno sarete banditi dal luogo, d'ordine del signor barone, e quai bugiardi e quai ladri.

Mic. Banditi! da sua eccellenza, oh che rossore! povera madre, quando il saprà ne morrà di dolore!

Sin. Un anello d'oro... la serratura... il sigillo... il ritratto...

Pep. (*a Micheluccio*) E il ritratto, è tutto di nostro Padre.

Sin. Ah! del loro padre; la scusa è troppo sciocca: confessate a dirittura il fallo, e non negate.

Pep. No, non ista: si commette un' ingiustizia, ascoltate le mie ragioni...

Mic. Per amor del cielo... lasciatevi informare; che disperazione! ah, signor barone, dove siete mai! venite voi a liberarci da questo torto orribile.

Sin. Non v' è remissione; dovete essere castigati: il delitto è provato, e dovete servir d'esempio.

SCENA III.

Il barone di Verzeuil, Clermont e detti.

Cle. Sì, eccellenza, sono accusati, e compaiono colpevoli.

Ver. Oh cielo! essi colpevoli? non so crederlo.

Pep. e Mic. (*gettandosi a' piedi del barone*) Eccellenza.

Sin. Signore, si è trovato loro indosso questo anello, questo sigillo e questo ritratto.

Ver. (*sorpreso*) Un anello!... un ritratto!... oh Dio!... (L'hanno rubato, ma convien salvarli.)

Mic. Quando voi saprete...

Ver. (*con severità*) So abbastanza, so tutto. (*al Sindaco*) (Pare infatti che questo ritratto sia quello che appartiene a me... ma questo è un caso... veramente singolare, che ha prodotta la stessa rassomiglianza, e questo ritratto a loro appartiene.)

Cle. Appartiene ad essi?

Ver. (*dando un'occhiata a Clermont*) Sì, sai pure che il mio l'ho mandato a...

Sin. Ma perdonate, se l'ho veduto nel vostro gabinetto, non ha un'ora, vado a prenderlo.

Ver. Non occorre; tosto che vi dico che son sicuro del contrario; infatti l'accidente è strano, e ne voglio parlar con essi.

Cle. (*si dimostra sorpreso e parte*)

Sin. (*a Giacomo*) (Capisco, vuole persino risparmiar loro il rossore, e vedrete che conchiuderà per perdonare... un sindaco con quest'uomo è inutile.) (*parte coi mercanti*)

Mic. (*vuol parlare; il barone glielo impedisce fino a che sono tutti partiti*)

SCENA IV.

Peppino, Micheluccio e il barone di Verzeuil.

Mic. Ah, eccellenza, quante grazie vi dobbiamo mai!

Ver. (*respingendolo*) Ho avuto compassione di voi, ma ora che siamo soli, ditemi, e perchè lasciarvi indurre ad un'azione così indegna?

Pep. Dunque voi credete?...

Mic. (*afflitto*) Oh Dio! lo crede!

Ver. Voi avete potuto conoscere il motivo di salvarvi; ora la vostra sincerità può sola meritarvi da me il perdono, confessate...

Mic. Ma, eccellenza, noi non possiamo confessare una cosa di cui siamo incapaci.

Ver. Come! avete l'ardire di aggiungere l'impostura al delitto?

SCENA V.

Clermont con un ritratto, e detti.

Cle. (*allegro*) Eccolo, eccolo il ritratto... il vostro... era là nel gabinetto appunto come vi diceva il sindaco.

Ver. E sarà possibile?

Mic. (*inginocchiandosi con le mani al cielo*) Oh provvidenza! io ti ringrazio.

Pep. (*in collera a Verżeuil*) Voi vedete dunque, che noi non siamo...

Ver. Ma che prodigio è mai questo?... e dove avete avuto questo qui?

Mic. (*piangendo*) È il ritratto del nostro povero padre.

Ver. Come si chiamava?

Mic. Micheli.

Ver. Micheli! oh cielo... e sarà mai vero, che...

Mic. (*dandogli alcune carte*) Ma eccellenza, esaminate piuttosto, eccovi le carte.

Ver. (*dopo aver esaminate le carte*) Come nascondere quel sentimento interno che m'agita!... o miei cari, miei fanciulli... voi siete giustificati... perdono, perdono... ve lo chiedo colle lagrime agli occhi.

Mic. Ah, eccellenza, non più, siete ora..

Pep. (*in tuono di risentimento*) Hum!

Ver. Ah voi non sapete... ma fra poco qual sorpresa felice sarà la vostra! quel ritratto... mi è tanto caro; sì, sappiate... ma io voglio che la vostra giustificazione sia pubblica, e così convincente. Clermont, va, raduna tutto il villaggio, tutto il paese, che si sappia...

Cle. Volo. (*parte frettoloso poi torna*)

Mic. Dopo voi ci lascerete partire, che ne dite, eccellenza?

Ver. (*con tenerezza*) Sì, voi partirete, se sarete sempre così determinati... Peppino, tu m' hai però pregato di permetterti di vendere dei cialdoni.

Pep. (*tirando il naso*) Sì, oh... ma ora...

Ver. Eppure ho in pensiero che questa sera tu farai buone faccende.

Pep. (*come sopra*) Eh! che serve?

Cle. (*entra*) Eccoli.

Ver. (*a Clermont*) Va bene, nascondi questi fanciulli dietro di te.

SCENA ULTIMA.

Il Sindaco, Nina, Giacomo, mercanti, villani, villane e detti.

Ver. Signor sindaco, non voglio più che si parli del passato.

Sin. (Già lo sapeva.)

Ver. Ho sentito le giustificazioni dei fanciulli, e ne sono rimasto appagato; ma in questo momento un oggetto più interessante mi occupa. Sento che son giunti nel castello i miei nipoti, ed ho fatto caso della vostra eloquenza per celebrarne l'arrivo.

Sin. (*ringalluzzandosi*) Eccellenza...

Ver. Sono due giovinetti d'ottima aspettativa, che hanno la miglior educazione.

Sin. Tutto naturale; certamente saranno stati educati.

Ver. No, no, voi non potete immaginarvelo.

Sin. Perdonate, signore, so ciò che devo fare in simili circostanze; fatemi condurre alla presenza di questi rispettabili rampolli.

Ver. (*fa cenno a Clermont*) Eccoli.

Sin. (*sorpreso*) Che vedo? (*i fanciulli vogliono fuggire*)

Ver. No, fermatevi, il signor sindaco ha qualche cosa a dirvi.

Sin. (*commosso*) Ma vostra eccellenza non ha forse fatto riflesso, ch'io sono nell'attuale esercizio di mia carica, e che questo è compromettere...

Ver. Ma se vi replico che sono i miei nipoti, i

miei eredi, e sono ben sorpreso che non vogliate crederlo.

Sin. Vostri nipoti?

Ver. Sì, i figliuoli di mio fratello... di Micheli, sapete pure che questo è anche il mio nome.

Mic. (*a Peppino*) E sarà possibile! (*al barone*) Ah, eccellenza, voi vi burlate di due poveri ragazzi. (*gli baciano le mani ed il lembo dell'abito*)

Ver. (*gli abbraccia*) No, cari figli, mi sono fatta violenza a contenermi un istante, ma era dovere di conoscervi in pubblico, sotto il vostro abito, sotto quello della povertà onesta ed accusata; voi siete degni ambidue de'miei benefizi, poichè ad essi hanno prevalso in voi i sentimenti di natura.

Mic. (*con anima*) Ah, mia madre!... finalmente sarai felice.

Pep. (*con vivacità*) S'essa potesse saper ciò senza dilazione.

Ver. Sì, che lo saprà tosto: (*ad un lacchè*) parlate con lui (*indicando Peppino*) e correte.

Sin. Ma, eccellenza, spiegatevi un poco.

Ver. Micheli era mio fratello primogenito; essi hanno perduto il padre, ed io voglio farne le veci.

Mic. A noi! a noi! ed in questo stato!

Ver. Voi avete ciò che onora tutti gli uomini, la virtù: io vi renderò capaci della comparsa che dovete fare nel mondo, e della fortuna che vi aspetta: per la prima lezione che vi do in questo sito istesso, non isprezzate mai i vostri parenti, perchè sono poveri.

Mic. e Pep. Ah, eccellenza... ah, zio amato.

Ver. Rendete felici tutti coloro che vi stanno d'intorno. (*dà a Micheluccio l'anello; la borsa a Peppino*)

Mic. Ah sì... signor sindaco, amateci... (*gli dà l'anello*)

Pep. (*a Giacomo*) Voglio vendicarmi anch'io... eh mercante, vendimi tutta la tua bottega, (*gli dà la borsa*) non conta amico, vieni ed abbracciamoci.

Gia. Grazie, signor cavaliere.

Ver. Ottimamente, amati figli, vedo che ne farete profitto... Andiamo, Peppino: per l'ultima volta distribuisci la tua mercanzia . . . venite avanti, giovinette, *voilà les plaisirs*, fate girar la virotta, vi sono marcati dieci sposi, e Peppino oggi vuol dare la dote a dieci figlie del villaggio.

Pep. (*a Nina*) Questa è la prima che ha avuta compassione di me. (*giocano*)

Nina Che buon signore! che giorno felice! viva il nostro padrone! e possa trovar tanta consolazione, che ricompensi l'animo suo generoso.

Ver. Amici, sì, devo dirlo, sono il più fortunato di tutti: il cielo ha esauditi i miei voti; ho ottenuto quanto bramava, ma ricordatevi che nè le ricchezze, nè i titoli sono beni reali; la sola bontà del cuore produce la vera felicità.

Mic. Oh, nostro benefattore! oh, nostro padre! come mai potremo corrispondere a tanti benefizi? saranno però eternamente scolpiti nell'animo nostro.

Pep. Se noi faremo qui qualche buona azione,